



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI LOCALI, STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

GLI ASSESSORI CONTRO I TAGLI DEGLI SGRAVI 7

SANGALLI, RISORSA PER LA GESTIONE DEI TERRITORI 8

CONTRIBUENTI.IT, STANGATA SUL “CARO ESTINTO” 9

Tasse a +12% nel 2009 9

ANCI, SPESA INTERVENTI FUORI DA PATTO STABILITÀ 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL’INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 11

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell’Interno c’è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

MANOVRA, 2-3 MILIARDI IN PIÙ 13

Tremonti: risorse aggiuntive per le famiglie - «Comprate BoT»

SUI FONDI AL SUD MINISTRI DIVISI..... 14

PROGRAMMI UE - La commissaria Hubner: anche l’Italia nella task force per modificare le regole - Scajola: più flessibilità nelle procedure di controllo

PER FINE ANNO «UNA TANTUM» DA 96 A 295 EURO..... 15

L’ARRETRATO - Le indicazioni della Ragioneria sul calcolo dell’indennità: inflazione del 2008 a quota 1,7%

RIDUZIONE CAUSA MALATTIA, IL TAGLIO NON HA DEROGHE..... 16

CONTRIBUTI COMUNALI CON REGISTRO FISSO 17

ITALIA OGGI

SORPRESA FAS, METÀ DEI FONDI DELLE REGIONI NON C’È PIÙ 18

Il governo ha dirottato oltre 3 miliardi su altri provvedimenti, tra cui l’Ici prima casa

STRENNE DI NATALE IN REGIONE LAZIO..... 19

Lo strano caso dell’ufficio stampa del governatore Marrazzo

BRUNETTA, I FANNULLONI E L’AGENZIA PER LA MERITOCRAZIA 20

SFRATTI, RINVIO IN VISTA DEL PIANO CASA..... 21

Risparmio energetico: le regioni chiedono il ripristino degli sgravi

CANONI DI DEPURAZIONE DA RESTITUIRE 22

Se l’impianto non funziona gli enti devono rimborsare la tariffa

SIATEL NON GARANTISCE LA PRIVACY 23

ACQUA, AFFIDAMENTI FUORI LEGGE 24

Su 61 procedure in house solo sei rispettano il Codice appalti

PER I COMUNI È EMERGENZA BILANCI 25

Il sacrificio chiesto agli enti nel 2009 è di 1,34 miliardi

DIRIGENTI DA TAGLIARE	28
<i>Organici congelati in attesa del dpcm</i>	
FORMARE PER RIFORMARE	29
UN MILIONE DI ALBERI PER L'AMBIENTE	30
VICESINDACO CON PIENI POTERI.....	31
<i>Può nominare assessori per completare la giunta</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	32
LAVORI PUBBLICI, CRITERI AI RAGGI X.....	33
<i>Offerta vantaggiosa o prezzo più basso a seconda del contratto</i>	
LE DEDUZIONI IRAP NON SPETTANO ALLE SOCIETÀ DI PUBBLICI SERVIZI	35
PROCESSI AMMINISTRATIVI ACCELERATI	36
<i>Misure transitorie anti-arretrato. Concorso notai al restyling</i>	
STESSO PIANO PER FISCO E CONTRIBUENTI	37
COLLABORAZIONI FITTIZIE, STOP ALLE PRESUNZIONI	38
LA REPUBBLICA	
TROPPE SCUOLE, POCCHI STUDENTI ECCO GLI SPRECHI DELL'ISTRUZIONE	39
<i>Più fondi per i nuovi edifici se si chiudono gli istituti inutili</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI VINCENZI	40
LA REPUBBLICA PALERMO	
I COMUNALI BLOCCANO LE "CORTESIE"	41
<i>Promozioni mai ottenute. La concorrenza con gli lsu</i>	
L'ARS VOTA ALL'UNANIMITÀ SÌ ALLA RIFORMA DEGLI ASSESSORATI	43
<i>Passa anche la legge che taglia le giunte degli enti locali</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LE PROMESSE PASSANO, LE PROVINCE RESTANO.....	45
LE TRIBÙ «DEMOCRAT» E LA SPESA PUBBLICA.....	47
<i>L'idea: usare Internet per controllare il budget di Stato</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
REGIONE-ANCI: TARIFFE COMUNALI BLOCCATE NEL 2009	48
LA STAMPA CUNEO	
DISEGNO DI LEGGE SU TERZO MANDATO E TEMPI PIÙ RAPIDI DELLA BUROCRAZIA.....	49
LIBERO	
OGNI ANNO UN CONTO DI 160 EURO A TESTA	50
<i>La più cara è la Basilicata: per i lucani una spesa di 240 euro - Sopra i 200 anche friulani e toscani</i>	
UNA PALESTRA PER I POLITICI, PURTROPPO A NOSTRE SPESE.....	51
LIBERO MERCATO	
CHIAMPARINO: «ACCELERARE IL FEDERALISMO SUBITO AI COMUNI IL 20% DELL'IRPEF»	52
PERCHÉ LA PENSIAMO IN QUESTO MODO	53
VENEZIA VENDE LE PARTECIPAZIONI TORINO, VERONA E MILANO GLI IMMOBILI.....	54

L'ANCI VENETO VUOLE PIGNORARE DUE MINISTERI	55
IL DENARO	
CARTA AUTONOMIE: RIPARTE IL DIALOGO	56
<i>Guerra (Araci-Piccoli Comuni): Contribuiremo attivamente alla definizione</i>	
RICOSTRUZIONE ANCORA INCOMPLETA	57
<i>I sindaci alla Regione: Subito le norme per ultimare gli interventi post-sisma</i>	
ENTI LOCALI A RISCHIO EMARGINAZIONE	58
<i>Come cambiano il ruolo e le funzioni ricoperte dai segretari comunali</i>	
SANNIO.IT, ARRIVANO I SERVIZI.....	60
<i>Le funzioni del Consorzio saranno presentate ufficialmente il 10 dicembre</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Patrimonio immobiliare degli enti locali, strumenti di gestione e valorizzazione

L'art. 58 del D.L. 112 del 2008, convertito nella Legge 6 agosto 2008 n°133, dispone che gli Enti Locali per procedere al riordino, gestione e valorizzazione del loro patrimonio immobiliare, redigano un apposito elenco, sulla base e nei limiti della documentazione in loro possesso, in cui siano individuati i singoli beni non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, che siano suscettibili di valorizzazione ovvero

di dismissione. L'elenco costituisce il Piano di valorizzazioni e dismissioni che deve essere allegato al Bilancio di previsione dell'Ente. Gli immobili individuati nel piano vengono classificati automaticamente come patrimonio disponibile, assumendo espressamente anche la classificazione urbanistica e funzioni di variante allo strumento urbanistico, con un iter particolarmente accelerato e senza la necessità di verifiche di conformità con gli strumenti

di Pianificazione sovraordinati. La norma prevede procedure per la pubblicazione degli elenchi ed eventuali ricorsi, nonché gli effetti sulla dichiarazione di proprietà, ai sensi del Codice Civile, ed i provvedimenti di trascrizione, intavolazione e voltura. La normativa prevede che il Patrimonio possa essere valorizzato anche con forme innovative di gestione finanziaria, come i fondi comuni di investimento ovvero altri strumenti competitivi. Per far fronte

alle numerose richieste degli Enti, Asmez ha organizzato un specifico programma integrato di supporto e formazione che comprende un seminario di approfondimento che si terrà il giorno 11 dicembre 2008, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema "Il Patrimonio immobiliare degli EE.LL.: strumenti di gestione e valorizzazione". La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 283 del 3 dicembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **i DPR 13 e 20 novembre 2008** - Scioglimento Consigli comunali di Vietri sul Mare e Massa Martana;
- b) **il decreto del Ministero dell'economia 27 ottobre 2008** - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2% per il 2007 e del 3% per il 2008 della quota statale per il programma operativo interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo" dell'obiettivo convergenza, programmazione 2007-2013, cofinanziato dal FESR;
- c) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** relativo al provvedimento interlocutorio negativo del progetto della Variante generale al Piano regolatore portuale di Monfalcone, da realizzarsi in Comune di Monfalcone, presentato dalla Capitaneria di porto;
- d) **il D.Lgs. 20 novembre 2008 n. 188** - Attuazione della direttiva 2006/66/CE concernente pile, accumulatori e relativi rifiuti e che abroga la direttiva 91/157/CEE.

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Gli assessori contro i tagli degli sgravi

Unanimità nel dire no al taglio dello sgravio fiscale del 55% per chi investe nel risparmio energetico. Gli assessori regionali all'ambiente, che si sono incontrati oggi a Roma, chiedono al Parlamento di cancellare la misura, contenuta nel dl anticrisi. Gli assessori hanno ricevuto «moltissime richieste, per questa presa di posizione, da parte delle associazioni imprenditoriali, soprattutto artigiane, che hanno segnalato la penalizzazione che esse subiranno dal taglio dei finanziamenti pubblici, in un momento già fortemente critico per il settore dell'edilizia e delle costruzioni». Nella riunione la Commissione Ambiente e protezione civile delle Regioni, coordinata dall'assessore calabrese Silvio Greco, ha preso anche in esame i dati economici e le innovazioni tecnologiche, apportati positivamente in questo periodo grazie alla norma sul risparmio energetico, che dimostrano la necessità di incentivare il settore sia per rendere competitive le imprese italiane, sia per ridurre la dipendenza nazionale da metano e petrolio. «È una decisione assurda quella varata dal Consiglio dei ministri - ha dichiarato Silvio Greco, assessore all'ambiente della Regione Calabria - il provvedimento, invece di sostenere gli investimenti anticrisi, farà morire sul nascere la filiera economica e la cultura civile sulla riqualificazione energetica degli edifici. Il testo del decreto legge non è riformabile e da tutte le Regioni, al di là delle diverse maggioranze, è arrivata la netta richiesta di cancellare l'intero articolo che penalizza gli incentivi fiscali».

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Sangalli, risorsa per la gestione dei territori

"L'Italia è il Paese dei comuni, soprattutto di piccole dimensioni: degli oltre 8mila comuni italiani, solo 43 superano i 100mila abitanti e 12 hanno oltre 250mila abitanti. Un grande patrimonio, quindi, che rappresenta un'indubbia ricchezza per il Paese e una risorsa strategica per la gestione del territorio e dei servizi. È nei comuni di piccole e medie dimensioni che si ritrovano non solo gran parte delle radici storiche, artistiche e culturali del Paese, ma anche le specificità, le peculiarità e le qualità che hanno contribuito a rendere famoso il made in Italy nel mondo e hanno costituito un terreno fertile per la crescita economica e sociale del Paese." Lo ha detto il presidente della Confindustria Carlo Sangalli presenziando a Perugia, il primo forum su economia e società "centri storici e piccoli borghi, tradizione e

nuova modernità". I lavori si concluderanno con l'intervento della presidente della giunta Maria Rita Lorenzetti. "Non si deve, dunque, guardare ai nostri centri storici e ai nostri borghi come a dei luoghi chiusi e circoscritti ma come a territori densi di risorse ambientali, paesaggistiche e insediative da rilanciare e valorizzare. Perché è dall'incontro di conoscenze e tradizioni - ha aggiunto - proprie di questi luoghi, che si possono sviluppare economie ad alto valore aggiunto capaci di creare maggior benessere e di utilizzare minori risorse. Per questo motivo serve un impegno e uno sforzo collettivo ancora maggiore da parte di tutti i soggetti - istituzioni, enti locali, cittadini, imprese - perché questi territori e queste identità vengano preservati e non vadano persi per sempre". Riferendosi ad un recente rapporto di Confindustria-Legambiente

sul disagio insediativi, dove emerge che molti comuni, non solo di piccole dimensioni ma anche oltre la metà di quelli con meno di 10mila abitanti, nel prossimo decennio, il presidente Sangalli ha detto che "sono a rischio di estinzione, sono destinati a diventare delle vere e proprie "ghost-town" città fantasma abbandonate da tutto e da tutti". Ha spiegato che a correre questo pericolo sono "un quinto dei comuni italiani, che coprono un sesto del territorio e in cui risiede il 4,2% della popolazione. In Italia, dunque, accanto a una nicchia di eccellenze e di produzioni diffuse sul territorio che fortunatamente, ancora contribuiscono alla crescita delle economie locali, ci sono molti territori che perdono vitalità e qualità - ha precisato - anche per il ridursi degli insediamenti commerciali e dei servizi. I recenti dati sulla nati-mortalità delle imprese del commercio e

dei servizi non sono per nulla confortanti. Nei primi nove mesi del 2008 questo saldo è stato pari a 30.672 nel commercio, in particolare 17.714 nel dettaglio, 4.474 per gli alberghi e i ristoranti, 18.295 nei servizi; la cosiddetta "desertificazione commerciale" dei centri storici e dei piccoli borghi. Una sorta di deregulation. Un errore fatto per esempio, in Francia - ha concluso Sangalli - dove il proliferare di grandi strutture commerciali, che ha reso necessario il ricorso a più riprese allo strumento normativo per l'attuazione di forme compensative e incentivanti per la sopravvivenza del piccolo commercio, dovrebbe farci riflettere. Il commercio e in un'accezione più ampia, il terziario, sono infatti, parte stessa del tessuto sociale dei centri urbani, sono linfa vitale per le relazioni sociali, economiche e culturali dei territori".

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Contribuenti.it, stangata sul “caro estinto”

Tasse a +12% nel 2009

In questo periodo di stangate, con il 76% delle famiglie italiane indebitate, e con nuclei familiari che, a causa degli aumenti e del ridotto potere di acquisto non riescono più ad arrivare a fine mese, in Italia non si lasciano in pace neppure i morti." La denuncia arriva da Contribuenti.it nel corso del convegno "Tasse e balzelli italiani" tenutosi oggi a Napoli. Secondo lo studio condotto da "Lo Sportello del Contribuente" le tasse sui morti in Italia sono aumentate per il 2009 del 12%. "Si tratta di una vera e propria tassa occulta su ogni morto - afferma Vittorio Carlomagno Presidente di Contribuenti.it - il costo effettivo dell'illuminazione votiva, trattandosi di una lampadina a bassa tensione, con tutta la sostituzione periodica, è inferiore ad 1 euro". Eppure le società, anche private, che gestiscono, grazie ad appalti spesso ventennali, hanno aumentato i prezzi di questo servizio. "Per il 2009 - prosegue il presidente di Contribuenti.it -, per una lampada votiva, hanno chiesto 25,64 euro contro i 22,89 per il 2008, per una somma non trova nessuna giustificazione se non in una ingiusta speculazione. La cifra si raddoppia se si vuole santificare il giorno dei morti accendendo 5 lampade votive, al caro defunto". Ma le tasse sui morti non finiscono qui. "Quando si muore in casa, si paga una tassa di 35 euro per il rilascio del certificato di constatazione di decesso. Per non parlare del diritto fissò di 58,00 euro pagato sul decreto di trasporto che viene richiesto dal Comune ove è avvenuto il decesso. Non saranno certo 25,64 euro l'anno (dipende poi dal numero di cari che uno ha perso perché questo è il costo di una sola lampadina votiva) a mandare in rovina le famiglie italiane ma questo balzello, unito ad altrettante somme più o meno giustificate - denuncia Contribuenti.it - ha il suo peso nei bilanci familiari già dissestati".

NEWS ENTI LOCALI**EDILIZIA SCOLASTICA****Anci, spesa interventi fuori da patto stabilità**

Escudere dal Patto di stabilità le spese per gli interventi per l'edilizia scolastica e unificare i fondi destinati ai vari programmi di intervento in un piano coordinato nelle modalità e nei criteri. Queste le richieste avanzate da Daniela Ruffino, Presidente Commissione Istruzione ANCI e Sindaco di Giaveno e Nicola Valluzzi Sindaco di Castelmezzano (PZ) e Coordinatore Piccoli Comuni della Basilicata nel corso dell'audizione ANCI alla VII Commissione del Senato sui problemi dell'edilizia scolastica. Ma nel documento che è stato presentato in audizione, l'ANCI

ha anche chiesto la nomina di Sindaci e Presidenti di Provincia a Commissari ad acta per la realizzazione di opere previste nei piani regionali, utilizzando le procedure già esistenti per la realizzazione delle grandi opere. Nell'attuale situazione di emergenza, infatti, piuttosto che adottare provvedimenti che prevedono procedure sempre più complesse e tempi lunghi, sarebbe invece utile sperimentare procedure innovative. Quello delle risorse è stato dunque uno tra i più importanti argomenti sul tappeto dell'audizione di oggi. Nel suo intervento, il Presidente Ruffino ha detto che gli

"Enti locali spendono per la funzionalità delle scuole cinque volte in più di quanto spende lo Stato", e ha denunciato risorse, quelle statali, del tutto insufficienti. "Spesso - ha aggiunto - i Comuni intervengono con fondi propri per mantenere un livello di adeguatezza delle strutture scolastiche". Il Sindaco Valluzzi, parlando a margine dell'audizione, ha detto che "estromettere dal Patto di stabilità gli interventi per l'adeguamento delle scuole sarebbe un atto di civiltà da mettere in campo" e ha evidenziato la necessità di "risorse finanziarie adeguate alla gravità di un problema che non può

risolversi - ha detto - nella suggestione emozionale collettiva di una tragedia come quella avvenuta nel liceo scientifico del Comune di Rivoli". Valluzzi, però, ha anche evidenziato la necessità di una semplificazione normativa: "Bisogna armonizzare - ha detto - le procedure dei vari finanziamenti per l'edilizia scolastica, alcuni dei quali si sono rilevati fallimentari sia per i tempi lunghi di attuazione che per la impossibilità nella realizzazione degli interventi. Serve, dunque - ha concluso - una procedura armonica, unica e che semplifichi i meccanismi di spesa".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

INQUADRAMENTO INCARICO VICESEGRETARIO - Con riferimento a un Ente locale con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, il sindaco può, nella sua piena discrezionalità, conferire l'incarico di vicesegretario a un dipendente di categoria D, in possesso dei requisiti previsti per la posizione di segretario comunale ma inquadrato in area diversa e non titolare di posizione organizzativa? SI Al riguardo, si rileva preliminarmente che l'articolo 97 del Dlgs 267/2000, al comma 5, stabilisce che il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere un vicesegretario per coadiuvare il segretario o sostituirlo nei casi di vacanza, assenza o impedimento. L'ente, quindi, nell'ambito delle proprie scelte regolamentari mediante le quali esercita la propria potestà autorganizzatoria individuale, qualora voglia esercitare la facoltà di prevedere la figura del vicesegretario, il posto, i requisiti e le relative funzioni. Chiarito dunque che le funzioni di vicesegretario debbono essere incardinate nella pianta organica dell'ente, si deve precisare che il relativo atto di incardinamento deve avvenire secondo le disposizioni dell'articolo 109, comma 1 del citato Dlgs

267/2000 che stabilisce il meccanismo dell'attribuzione degli incarichi dirigenziali. Invero, ai sensi del citato comma 1, i predetti incarichi sono attribuiti con provvedimento motivato e con le modalità fissate dal regolamento degli uffici e dei servizi, secondo criteri di competenza professionale in relazione agli obiettivi indicati nel programma amministrativo del sindaco o del presidente della Provincia. Il dipendente che viene nominato vicesegretario, con provvedimento del sindaco adottato nel pieno rispetto dei criteri stabiliti dal regolamento, deve comunque risultare in possesso del requisito soggettivo del titolo di studio richiesto per il segretario comunale e cioè il diploma di laurea in giurisprudenza o economia e commercio o scienze politiche, come previsto dall'articolo 13 del Dpr 4 dicembre 1997, n. 465, concernente il Regolamento recante disposizioni in materia di ordinamento dei Segretari comunali e provinciali. Ciò in quanto il possesso di particolari requisiti, collegato peraltro alla facoltà di rogito, è giustificata dal fatto che la qualificazione tecnico professionale è strettamente interconnessa alle funzioni che il dipendente medesimo è chiamato a svolgere. Si sottolinea, inoltre, che sulla

imprescindibilità del requisito dello specifico titolo di studio si è formato un consolidato orientamento giurisprudenziale, anche in considerazione del fatto che il dipendente nominato vicesegretario acquisisce la facoltà di iscrizione all'Albo dei segretari comunali in base alla specifica regolamentazione prevista dal medesimo Dpr 465/1997. **ATTRIBUZIONI SEGRETARIO COMUNALE - È legittima l'attribuzione al Segretario comunale, nominato anche Direttore generale dell'Ente locale, della responsabilità di alcuni settori in presenza di sei dipendenti titolari di posizione organizzativa? NO** Per quanto attiene al trattamento giuridico ed economico spettante al vicesegretario, si fa presente che l'ente proponente il quesito, nel momento in cui si avvalga della facoltà di istituire detta figura, dovrà prevedere nella propria dotazione organica il relativo posto e i requisiti di accesso ai quali corrisponderà una determinata classificazione giuridica e posizione economica, in applicazione della normativa dettata in materia dai contratti collettivi di lavoro per il personale o per l'area dirigenziale. A tal proposito, si rammenta che l'articolo 11 del Ccnl del personale degli Enti lo-

cali del 9 maggio 2006 e l'articolo 25 del Ccnl per l'area della dirigenza del 22 febbraio 2006, disciplinanti rispettivamente l'incarico di vicesegretario, prevedono la corresponsione al personale incaricato dei compensi per diritti di segreteria ex articolo 21 del Dpr 465/1997 per gli adempimenti posti in essere nei periodi di assenza o di impedimento del segretario comunale e provinciale titolare della relativa funzione. Relativamente alla possibilità di affidare al segretario comunale la responsabilità di alcuni servizi, si rammenta che l'articolo 15 del Ccnl del 22 gennaio 2004 ha definitivamente chiarito come negli enti privi di personale di qualifica dirigenziale i responsabili delle strutture apicali secondo l'ordinamento organizzativo dell'ente sono titolari delle posizioni organizzative disciplinate dagli articoli 8 e seguenti del Ccnl del 31 marzo 1999. Da quanto sopra emerge, quindi, chiaramente che negli enti privi di personale dirigenziale le relative competenze spettano ai titolari di posizione organizzativa. Tuttavia, si rammenta che l'articolo 97 del citato Dlgs 267/2000, nell'andare a definire, al comma 4, i compiti e le funzioni, ha previsto che il segretario comunale eserciti «o-

gni altra funzione attribuitagli dallo Statuto o dai regolamenti, o conferitagli dal Sindaco o dal presidente della Provincia» (lettera d). Certamente, nell'ambito di questa formula potrebbe rientrare il conferimento delle funzioni di responsabili di un settore dell'amministrazione. Ciò, peraltro, trova conferma nella previsione del Contratto collettivo integrativo dei segretari comunali e provinciali sottoscritto il 22 dicembre 2003 che prende in considerazione, autonomamente, l'ipotesi di «affidamento al segretario di attività gestionali (ad esempio, responsabilità servizio finanziario)». Ovviamente, la discrezionalità riconosciuta al sindaco di conferire al segretario la

responsabilità di un'area non può essere esercitata in violazione del diritto del funzionario, già titolare della stessa, di espletare funzioni corrispondenti alla qualifica rivestita nell'ambito della categoria di appartenenza. In questo scenario, e tenuto conto del sistema di affidamento delle responsabilità che ne incentiva la suddivisione tra il personale in servizio, emerge tuttavia chiaramente che l'ambito della discrezionalità riconosciuta al sindaco dal legislatore con la previsione ex articolo 97 può essere legittimamente esercitata solo quale strumento residuale, ovvero utilizzabile esclusivamente da quelle amministrazioni che si trovassero nella difficoltà di

reperire le necessarie professionalità all'interno della propria dotazione organica, cosa che non parrebbe rinvenirsi nel caso dell'amministrazione proponente il quesito la quale dispone, per quanto asserito, di sei dipendenti titolari di posizioni organizzativa. Si deve sottolineare inoltre, che ulteriore ostacolo all'attribuzione di funzioni gestionali al Segretario comunale è il fatto che lo stesso sia stato nominato dal Direttore generale, con funzioni, quindi, ai sensi dell'articolo 108, comma 1, del più volte citato Dlgs 267/2000, di sovrintendenza alla gestione dell'ente nel suo complesso, e, a tal fine, i dirigenti dell'ente, a eccezione del segretario, rispondono a es-

so nell'esercizio delle funzioni loro assegnate. Si viene quindi a creare una situazione di incompatibilità nel momento in cui nella persona di direttore generale si accorpano anche funzioni dirigenziali, tenuto conto che tale situazione rende impossibile lo svolgimento della funzione di sovrintendente alla gestione dell'ente con la dovuta imparzialità. Per questo, si ritiene di dover fornire risposta negativa tenuto conto che l'incremento delle risorse ex comma 5 dell'articolo 15 del Ccnl può avvenire solo nel caso in cui si siano verificate in modo rigoroso e oggettivamente documentate le condizioni poste dalla citata disciplina.

LE MISURE ANTI-CRISI - Gli interventi dell'esecutivo

Manovra, 2-3 miliardi in più

Tremonti: risorse aggiuntive per le famiglie - «Comprate Bot»

ROMA - Nella crisi in atto, almeno si può individuare un elemento positivo. La discesa del prezzo del petrolio renderà le bollette meno pesanti, e contribuirà quanto meno a restituire un pò di potere di acquisto alle famiglie, che nel 2009 «potranno contare su 2mila euro in più». Lo assicura il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto ieri sera a «Porta a Porta». Il messaggio è cercare di infondere fiducia: «Quando la crisi finirà, staremo meglio di prima. Non sono ottimista, sono realista». In ogni caso, i rincari di alcuni generi alimentari, come pasta e pane, registrati soprattutto nella prima parte dell'anno sono anomali. Tremonti li definisce «un abuso. In tutto il mondo scendono, in Italia continuano a salire. Stiamo cercando di capire il perché». Ieri anche il premier Silvio Berlusconi è sceso in campo a difesa delle misure anti-crisi fin qui varate: «Per quanto riguarda il decreto a sostegno delle banche e delle imprese - ha detto - credo sia il massimo che potevamo fare avendo ereditato una gravissima situazione debitoria dal precedente governo. Ora i media ci aiutino a spargere ottimismo». Il provvedimento, che partirà dalla prossima settimana alla Camera, sarà comunque aperto a modifiche. E ieri lo stesso centro-sinistra si è detto disponibile al dialogo: «Io non vedo quale utilità ci venga - ha incalzato il ministro ombra dell'Economia del Pd, Pierluigi Bersani - dal litigare sulla tolda del Titanic: è ora di stare al merito, che maggioranza e opposizione si confrontino». Il decreto varato una settimana fa vale 6,3 miliardi, all'interno di una cornice complessiva che tra fondi europei e Fondo aree sottoutilizzate punta a mobilitare risorse già iscritte in bilancio ma da rendere spendibili per 80 miliardi. Ulteriori ricognizioni sono in corso al ministero dell'Economia. Tremonti non esclude che si riescano a reperire fondi aggiuntivi. Due sere fa, ai capigruppo del Pdl ha prospettato la possibilità che dal Fas possano emergere altri 2-3 miliardi. «Nel decreto anticrisi ci sono già molte misure di so-

stegno, ce ne saranno altre perché il mondo che vediamo davanti è difficile. La nostra scelta è dare più soldi possibili a chi ha meno soldi in casa, in tasca. La situazione che abbiamo davanti è obiettivamente difficile». Si può ricorrere ai fondi di coesione europei per accrescere la dotazione diretta agli ammortizzatori sociali, in particolare per la cassa integrazione straordinaria. Da parte della Commissione europea «c'è la massima disponibilità a mettere a disposizione questi fondi». Dopo aver annunciato due giorni fa alla Camera che verrà rivista la norma che prevede la retroattività del tetto del 55% imposto al bonus energia, ora Tremonti precisa che un'ulteriore modifica riguarderà le misure sul «silenzio-diniego». Resta il vincolo del debito pubblico, e i titoli di Stato italiani dovranno essere competitivi con le emissioni crescenti in arrivo dagli altri Paesi. Ma Tremonti rassicura, nessun rischio di default all'argentina: «Il nostro debito è assolutamente solido. La Repubblica garantisce su di esso. Quello che ho letto

su alcuni giornali è inqualificabile. Sono convinto che, alla fine della crisi, l'Argentina saranno gli altri paesi e non l'Italia». L'invito è ad acquistare Bot e Cct, «che sono i migliori, semplici e sicuri». Per quel che riguarda la social card, Tremonti respinge le critiche dell'opposizione: «Non è un'elemosina. A oggi sono già state attivate 60mila posizioni. La carta potrà essere ritirata e utilizzata anche dai familiari. In questo modo la platea complessiva dei beneficiari dovrebbe essere di circa 1,3 milioni». La decisione assunta ieri dalla Bce di tagliare il costo del denaro di 0,75 punti, portando il tasso di riferimento al 2,5% va «nella giusta direzione. Il tasso comincia a essere ragionevole». Sull'auto, Tremonti non prevede che vi saranno «grossi interventi europei di sostegno. Se ci sarà qualcosa di grosso e serio, e non credo avendo parlato con tedeschi e francesi, sarà qualcosa di coordinato a livello di continente».

Dino Pesole

LE MISURE ANTI-CRISI - Linee diverse sulla ripartizione - Piano infrastrutture al Cipe la prossima settimana

Sui fondi al Sud ministri divisi

PROGRAMMI UE - La commissaria Hubner: anche l'Italia nella task force per modificare le regole - Scajola: più flessibilità nelle procedure di controllo

REGGIO CALABRIA - destinate al Mezzogiorno e alla prossima riunione del Cipe, probabilmente la prossima settimana, arriverà solo la prima tranche della grande operazione del Governo che riprogramma il Fondo aree sottoutilizzate e i Fondi europei. Sarà sbloccato il pacchetto da 16,6 miliardi preannunciato già nelle settimane scorse: soltanto un primo assaggio, perché l'intenzione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarebbe quella di trovare nuove risorse anticrisi attingendo a piene mani a un "tesoretto" che per il periodo 2007-2013 vale oltre 110 miliardi di euro. I malumori nella maggioranza, e nelle file dello stesso Governo, sarebbero diventati sempre più evidenti negli ultimi giorni proprio in vista della seduta del Cipe. Da un lato le mire di Tremonti, che punta a rafforzare gli interventi di sostegno all'economia reale utilizzando l'unico grande bacino di fondi pubblici a disposizione; dall'altro le resistenze del fronte guidato dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto e sostenuto da uno schieramento bipartisan di parlamentari meridionali. In gioco del resto ci sono innanzitutto risorse

destinate al Mezzogiorno e protette dal vincolo territoriale che prevede una distribuzione dell'85-15% tra Sud e Centro-Nord. Ma se le risorse Fas vengono riprogrammate per grandi infrastrutture strategiche, a partire da grandi opere nel settore dei trasporti, la norma sulla ripartizione territoriale rischia di essere continuamente esposta a tentativi di modifica. Nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato Parlamento e Governo a vigilare sulla destinazione del Fas alle regioni meridionali e ieri il tema ha dominato il convegno sui fondi europei organizzato a Reggio Calabria dal ministero dello Sviluppo e al quale ha partecipato anche il commissario europeo alla Politica regionale Danuta Hubner. Compatti tra loro, i governatori delle Regioni meridionali hanno chiesto che non si proceda a nuovi tagli del Fas dopo i circa 13 miliardi già dirottati. La partita è apertissima e nei prossimi giorni il malessere che divide i ministri potrebbe portare anche il premier Silvio Berlusconi a occuparsi direttamente del caso. La norma sulla riprogrammazione dei fondi 2007-

2013 inserita nel decreto anti-crisi è stata attenuata rispetto alle mire iniziali del Tesoro, ma quello che conta adesso è il tavolo tecnico che dovrà condurre alla ripartizione finale del Cipe. L'ipotesi minima - dirottare al Fondo infrastrutture strategiche nazionali 12,7 miliardi di risorse Fas - è già superata. Ora il confronto è sulla possibilità di utilizzare tutto il Fas residuo dei Programmi nazionali (Pon) e ritoccare poi anche le quote regionali. Dopo la ripartizione dei 13 miliardi di tagli tra quota nazionale e regionale, sui Pon resterà una disponibilità tra i 10 e gli 11 miliardi. Gli incontri dei prossimi giorni chiariranno se anche questa dote, da usare in parte per grandi opere e in parte per misure a favore dell'occupazione, potrà entrare già nel pacchetto all'esame del prossimo Cipe. I mesi di dicembre e gennaio saranno invece decisivi per il destino dei programmi comunitari. Sfruttando i margini di flessibilità della Ue, Tremonti vorrebbe mettere a punto il "gran colpo" e ridiscutere quasi tutta la programmazione 2007-2013, includendo sia i fondi strutturali sia i cofinanziamenti nazionali.

Già arrivano prime positive indicazioni dalla Commissione. Ieri il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha ribadito di aver ricevuto il via libera Ue alla proroga di sei mesi, fino a giugno 2009, per la spesa dei fondi 2000-2006 (2,5 i miliardi che in questo modo dovrebbero essere salvati). Ma è sul nuovo ciclo di programmazione che l'Italia chiede alla Ue uno sforzo in più, con la semplificazione delle procedure dei sistemi di gestione finanziaria e di controllo. L'obiettivo è spendere con più facilità e senza il rischio di procedure di audit asfissianti. Il secondo passo, dice Scajola, dovrebbe essere la piena flessibilità per la rimodulazione dei programmi, orientandoli sui progetti di grandi dimensioni e di maggior impatto pur nel rispetto dei temi definiti dalla Strategia di Lisbona. La Hubner apre più di uno spiraglio alla proposta di Scajola e annuncia che l'Italia, insieme a Germania e Francia, farà parte della task force incaricata di sottoporre le possibili modifiche al Consiglio europeo e all'Europarlamento.

Carmine Fotina

PUBBLICO IMPIEGO**Per fine anno «una tantum» da 96 a 295 euro**

L'ARRETRATO - Le indicazioni della Ragioneria sul calcolo dell'indennità: inflazione del 2008 a quota 1,7%

MILANO - L'indennità di vacanza contrattuale dei dipendenti pubblici si calcola applicando allo stipendio tabellare della qualifica una quota del tasso di inflazione programmata, che per il 2008 è all'1,7 per cento. Per le tre mensilità da aprile a giugno 2008 il coefficiente è del 30% dell'inflazione, per i sette mesi successivi si alza al 50 per cento. Gli stessi indicatori si applicano anche al biennio 2006/07 per i comparti (come la ricerca, i segretari comunali o la presidenza del Consiglio) che ancora attendono il rinnovo contrattuale per quel periodo. A fissare le istruzioni per i conteggi è la Ragioneria generale dello Stato, rendendo applicabili per questa via le due norme che aprono anche nel pubblico

impiego i cancelli dell'indennità: l'articolo 33, comma 4 del Dl anti-crisi (il 185/2008), che consente l'arrivo del pregresso nella busta paga di dicembre, e la Finanziaria 2009 (articolo 2, comma 35; ancora da approvare), che disciplina, invece, il prossimo anno. Tradotto in cifre, per gli stipendi di dicembre significa un'una tantum che oscilla, a seconda dei comparti, dai 96-98 euro delle posizioni di base ai 230-290 dei dirigenti più in alto (il massimo è a 295 euro per la prima fascia negli enti pubblici non economici). In tutto, per lo Stato il conto è di 257 milioni di euro (Irap compresa), a cui possono aggiungersi le indennità rico-

nosciute ai quasi 550mila dipendenti di Regioni ed enti locali. Gli enti però provvederanno (solo se lo vogliono) con risorse proprie. Sempre in tema di retribuzioni, ieri l'Aran ha diffuso il nuovo rapporto sulla dinamica degli stipendi pubblici contrattuali e di fatto. Sul primo fronte, i calcoli dell'agenzia mostrano che dopo un 2007 a rilento (1,5% la variazione media, contro il 2,5% del privato) i rinnovi contrattuali del 2008 hanno fatto riprendere la spinta portando gli aumenti medi a quota 4,2% (1,1% in più rispetto ai lavoratori privati). Dati interessanti emergono però anche dall'analisi delle retribuzioni «di fatto», cioè gli stipendi reali (in questo

caso i calcoli si fermano al 2007). Indennità accessorie e progressioni hanno pesato soprattutto negli enti pubblici non economici (+1,7% circa) mentre, per la prima volta da molti anni, Regioni e Comuni mostrano un dato negativo (-0,3%), dovuto al fatto che il turnover ha pesato più delle promozioni e degli integrativi. Un'inversione di tendenza importante (sul cui carattere occasionale o strutturale l'Aran sospende il giudizio), che per ora non è però in grado di cancellare l'aumento quasi record (+32,3%, contro il +35,7% del Ssn) che gli stipendi reali locali hanno registrato negli ultimi sette anni.

Gianni Trovati

PUBBLICO IMPIEGO - Dall'Economia

Riduzione causa malattia, il taglio non ha deroghe

Il ministero dell'Economia torna sulla definizione del taglio agli stipendi che scatta con la malattia del dipendente pubblico (articolo 71 del DL 112/2008), e conferma per gli enti locali un trattamento «pesante» senza deroghe. Lo fa rispondendo ai dubbi che la Funzione pubblica aveva inviato alla Ragioneria sul destino di una serie di componenti stipendiali, a partire dall'indennità di posizione organizzativa e dall'indennità di comparto. Via

XX Settembre spiega che entrambe le voci rientrano interamente nel «trattamento accessorio», e decadono con la malattia. I dubbi sulla «posizione organizzativa» nascevano dal diverso trattamento riservato all'indennità di posizione dei dirigenti nella Pa statale. Nella circolare 7/2008 della Funzione pubblica, infatti, si chiarisce che la posizione dei dirigenti statali è divisa in una parte fissa e una variabile, e solo quest'ultima è

sforbiciata dalla norma antiassenteismo. Sull'onda di questa lettura, si era ipotizzato di poter salvare dal taglio antiassenteismo il valore minimo della posizione per dirigenti e funzionari degli enti locali. Ma dopo la pronuncia dell'Economia il tentativo appare fallito. Il «no» di via XX Settembre, comunque, non sembra aver risolto tutti i punti controversi. Come mostra, ad esempio, la lettura riproposta dall'Anci in questi giorni sulla retribuzione di posizione dei segretari, che se-

condo i tecnici dell'associazione andrebbe «considerata come trattamento economico fondamentale» (quindi immune dai tagli) proprio in virtù della circolare 7/2008. Sui segretari manca ancora un chiarimento ufficiale, ma alla luce dell'ultima risposta dell'Economia il salvataggio della loro retribuzione di posizione sembra un'impresa difficile.

G.Tr.

Agli enti per il diritto allo studio

Contributi comunali con Registro fisso

I contributi erogati dai Comuni per l'esecuzione di opere di edilizia agevolata non hanno carattere corrispettivo e non sono soggetti a Iva. La convenzione con la quale si regolano i rapporti tra comune e beneficiario del contributo, inoltre, è soggetta alla misura fissa di registro, se la sovvenzione riguarda l'effettuazione di compiti istituzionali del beneficiario. Lo precisa la risoluzione n. 472/E del 3 dicembre. Il caso riguarda l'attribuzione di contributi regionali da un comune a un ente regionale per il diritto allo studio per finanziare la realizzazione di edifici da locare a studenti universitari. La risposta delle Entrate ha preso le mosse dalla tradizionale distinzione delle somme elargite dagli enti pubblici in due categorie: i contributi veri e propri e gli importi a carattere corrispettivo. In particolare, mentre questi ultimi, in quanto attribuiti a fronte dell'assunzione di un obbligo da parte del percettore, rientrano nel campo di applicazione dell'Iva, le somme erogate a fondo perduto, in quanto cessioni di denaro, ne sono escluse. L'Agenzia ritiene di poter qualificare come cessione di denaro i contributi per l'edilizia agevolata. Dunque la convenzione stipulata con l'ente per il diritto allo studio non ha a oggetto prestazioni imponibili ai fini Iva. Passando a esaminare le conseguenze in materia di registro, la risoluzione osserva come gli atti relativi allo svolgimento dei compiti istituzionali degli enti pubblici non possano essere qualificati come «atti a contenuto patrimoniale». Ne deriva l'estraneità della convenzione all'articolo 9 della parte prima della tariffa allegata al Dpr 131/86 (Registro al 3%). La risoluzione conclude quindi nel senso della spettanza della misura fissa di registro. Con riguardo all'imposta di bollo, l'Agenzia osserva che l'esenzione dell'articolo 16 della tabella allegata al Dpr 642/72 riguarda solo gli atti sottoscritti tra Stato ed enti territoriali e scambiati tra i soggetti. L'ente beneficiario del contributo, seppure appartenente alla Regione, ha personalità giuridica distinta. Ne consegue che l'imposta di bollo è dovuta.

Luigi Lovecchio

IL CASO**Sorpresa Fas, metà dei fondi delle regioni non c'è più**

Il governo ha dirottato oltre 3 miliardi su altri provvedimenti, tra cui l'Ici prima casa

Un'amara sorpresa che riporta gli «accantonamenti per coperture mediane riduzione autorizzazione di spesa Fas (ex art. 61, comma 1, legge n. 289/2002)». E dalla quale emerge, punto per punto, dove è andato e per quali voci il Fas, che negli ultimi mesi è diventato il pozzo a cui si attinge sempre quando non si sa come coprire un provvedimento. Quel tesoretto che dovrebbe essere destinato al riequilibrio delle aree svantaggiate, in particolare del Mezzogiorno. La nota è pervenuta proprio ieri, quando era in calendario un vertice tecnico sul dl anticrisi tra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il presidente dei governatori regionali, Vasco Errani. Un faccia a faccia nel quale, secondo indiscrezioni, l'Economia avrebbe dovuto illustrare l'emendamento con cui si restituiscono alla programmazione

regionale i fondi Fas che il dl 185 impegna invece per far fronte in modo organico alla crisi economica e finanziaria. L'idea, cara a Tremonti, è di evitare parcellezze delle risorse di fonte europea riutilizzandole in chiave anticiclica. Ma l'incontro, alla fine, non c'è stato. Una dimenticanza o un semplice rinvio, non è dato sapere. Quello che è certo è che l'episodio contribuirà a rendere ancora più tesi i rapporti con i governatori regionali, che avevano già evidenziato nei giorni scorsi al ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto (tra l'altro ex presidente regionale) e al sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, che su questa strada la spaccatura tra centro e periferie è certa. «Il governo predica il federalismo, ma intanto procede con una politica centralistica, che tra l'altro

manda gambe all'aria molti dei progetti, anche infrastrutturali, già in cantiere dalla regioni», va ribadendo Errani. Dei 3,077 miliardi di euro dirottati dal Fas 2009, oltre 1,4 vanno al dl Ferrovie, 528 milioni per Ici e disavanzi sanitari (decreto legge 154, articolo 6), ma anche per i contributi post terremoto di Marche e Umbria (9 milioni) e 900 milioni per calmierare i prezzi dei materiali da costruzione. Sono 195 milioni quelli allocati per il decreto legge gruppo Tirrenia. Diversa la situazione per il 2010: a fine novembre scorso risultava diversamente impegnato meno del 10% dei 6,899 mld autorizzati, pressoché analoga percentuale per il 2011. Per il 2012-2015 i fondi ci sono ancora tutti.

Alessandra Ricciardi

Quasi 400mila euro aggiuntivi l'anno per i portavoce dell'ex conduttore di Mi manda Rai3

Strenne di Natale in Regione Lazio

Lo strano caso dell'ufficio stampa del governatore Marrazzo

Su un cavillo così, un tempo, il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, ci avrebbe costruito una trasmissione. Ma allora era nel ruolo di conduttore-giustiere di Mi manda Rai3. Oggi, invece, rischia di trovarsi dall'altra parte della barricata per la strana modalità scelta per pagare gli stipendi dei quindici addetti alla comunicazione suoi e della regione, a partire dal portavoce Nicola Zamperini, il responsabile grandi eventi Michele Misuraca e il capo ufficio stampa Salvatore Cristaldi. Sì, perché per colpa di un cavillo la cifra pattuita nei contratti con i colleghi giornalisti all'inizio del suo mandato ha potuto lievitare di un bel

po': quasi 400 mila euro (388.978 per la precisione). Ai livelli apicali oltre 58mila euro, molto di meno agli altri. Ufficialmente per la retribuzione di domeniche, festività e scatti di anzianità aziendali, previsti dal contratto nazionale di lavoro giornalistico. Ma che i predecessori di Marrazzo, tutti giornalisti professionisti come lui, ossia Francesco Storace e Piero Badaloni, avevano inserito nelle cifre a quel punto omnicomprensive dei contratti di lavoro firmati con la regione Lazio. L'attuale governatore, invece no. Per tutte le voci non previste dal contratto firmato dai portavoce e addetti stampa ad inizio mandato si è rimandato,

mediante un codicillo, a quanto previsto dal contratto giornalistico. Così, con il carico da novanta delle festività, delle domeniche, degli scatti, dell'indennità di vacanza contrattuale e così via, per ciascun giornalista, Marrazzo è stato costretto a far approvare una determina per integrare la cifra prevista a bilancio per pagare gli ultimi due o tre mesi di stipendio (le cifre per il 2008, contenute nell'atto di cui ItaliaOggi è entrato in possesso, sono riportate qui affianco). Il punto è che in assenza della firma del nuovo contratto giornalistico fra la Fieg e il sindacato, deve essere cresciuto di molto il lavoro in regione fra il 2007 e il 2008. Almeno a giudi-

care dalla determina dell'anno scorso. Allora la cifra aggiuntiva ammontava a 243.150 euro, ossia a circa 150mila euro in meno. Una manovra aggiuntiva che ha riguardato proporzionalmente tutti gli addetti alla comunicazione. Il portavoce ha avuto un aumento sull'aumento da 41400 a 58.600 euro, lo stesso per il responsabile grandi eventi, mentre il capo ufficio stampa passato da 39.300 euro a 58.469. Cifre spalmate su tutte le mensilità, ma per pagare le quali ogni anno si rende necessario integrare gli impegni di spesa previsti.

Franco Adriano

IL COMMENTO

Brunetta, i fannulloni e l'Agencia per la meritocrazia

Siamo tutti riconoscen-
ti, anzi dobbiamo es-
sere tutti riconoscen-
ti, al ministro Brunetta per
quello che ha fatto e che sta
facendo. Deve sapere che
l'Italia che lavora e che pro-
duce è con lui. Siamo in po-
chi, non pochissimi però,
ma abbiamo le idee chiare.
Ci dispiacerebbe che si fa-
cesse qualche passo falso
nella parte applicativa del
suo progetto o che non si
avessero presenti tutte le
possibili implicazioni prati-
che nel mettere mano ai
meccanismi burocratici
sconosciuti agli uomini di
buona volontà, ma consi-
guatissimi dai fannulloni e
dai loro mentori che questi
meccanismi negli ultimi 40
anni hanno contribuito a co-
struire con sapiente lungi-
miranza e con il concorso,
ci auguriamo inconsapevo-
le, di una classe dirigente
perlomeno superficiale (un
esempio per tutti i cda del-
l'Alitalia). Intanto risulta
difficile capire come possa
attuarsi la ricollocazione
operativa dell'immenso nu-
mero di fannulloni riam-
messi nel ciclo produttivo (si
fa per dire), programma-
to sì e no per il lavoro di
pochi volenterosi. In un
ambiente infarcito di nor-
mative di 2° e 3° livello,
prassi burocratiche, abitudi-
ni perverse, aspettative legi-
ttime, ipotetici diritti ac-
quisiti e via andare appare
arduo per qualsiasi sana in-
telligenza districarsi e met-
tere ordine in questa ormai
inestricabile boscaglia che
si è stratificata nel tempo e
ha infettato tutti gli ambien-
ti di lavoro. Essa ha preso
corpo, in genere, al termine
di estenuanti trattative not-
turne, nell'imminenza della
decisione o della firma del
ministro, del presidente, del
capo. In genere tutto ruota
intorno al concetto ed all'i-
dea di un certo Albert Cam-
us (ma loro non lo cono-
scono) che diceva «siate rea-
listi, chiedete l'impossibi-
le». Si è venuto così a crea-
re un tessuto fittissimo di
diritti, quasi - diritti, prero-
gative e incompatibilità,
frutto delle conquiste nor-
mative, più perverse di
quelle economiche, perché
su queste ultime si possono
almeno fare i conti e trarre
delle conclusioni. Le con-
quiste normative, invece, a
tutta prima appaiono inno-
cue, ma nel concreto creano
una congerie di vincoli che
rende pressoché obligato-
ria, cogente, ineluttabile
quella sovrabbondanza di
risorse umane che Brunetta
vuole combattere. A essere
pessimisti anzi realisti, i
fannulloni resteranno là do-
ve stavano con aggravio e-
sponenziale di spesa impro-
duttiva (scrivanie, canceller-
ia, energia elettrica, compu-
ter, catering e per finire au-
togestione). Apprendiamo
da notizie di stampa che sa-
rà istituita «L'Agencia per la
meritocrazia nel pubblico
impiego» con un costo pre-
sunto, a regime, fino a 8 mi-
lioni di Euro. Tale agencia
dovrà «indirizzare, coordi-
nare, e sovrintendere all'e-
sercizio indipendente della
valutazione» avendo come
presupposto la misura della
produttività del personale.
Sicuramente tale organismo
avrà nel suo seno esponenti
della più diversa estrazione
(governo ombra compreso)

e già si può capire in quale
Torre di Babele dovranno
lavorare i malcapitati valu-
tatori. A parte questo, la mi-
surazione della produttività
è stata sempre un compito
impervio e lo sarà di più
quando questo concetto do-
vrà adattarsi a un numero
stratosferico di persone di
diverse professionalità e ap-
partenenze (ministeri, am-
ministrazioni locali, scuole,
ospedali, università e chi
più ne ha più ne met-
ta). Nella migliore delle ipo-
tesi si prenderanno in con-
siderazione i tempi di adibi-
zione allo sportello, la sola
presenza sul posto di lavo-
ro, il numero delle pratiche,
il presunto carattere usuran-
te della prestazione. Tutti
elementi abbastanza con-
frontabili ma non indicativi
del merito. La possibilità di
valutare il contributo del
lavoratore all'efficienza ed
all'efficacia della pubblica
amministrazione resterà un
pio desiderio. Il numero di
addetti alla singola unità
operativa poi è stato sempre
una variabile indipendente
rispetto alle effettive neces-
sità e rischia di restare cri-
stallizzato anche perché i
dirigenti preposti, sotto
pressione ambientale, si bat-
tono con tutte le forze e tutti
gli stratagemmi possibili per
tenerseli tutti; anzi per por-
tarsi avanti avranno già
chiesto «il potenziamento
dell'organico». Attese poi le
infinite professionalità in-
ventate nei decenni sarà dif-
ficile ricollocare qualche
impiegato, «specializzato
nel nulla», senza contare
che spostarlo da una città
all'altra, da un quartiere al-
l'altro della stessa città, o da

un piano all'altro dello stes-
so ministero sarà una fatica
di Sisifo con battaglie san-
guinose, «commissioni pari-
tetiche», sensibilità ambien-
tali, «rispetto del ruolo» e
quant'altro il lessico buro-
cratico si è saputo inventare.
Bisognerà quindi riconverti-
re l'impiegato con corsi di
formazione e addestramento
a opera di costose società
esterne, e alla fine non è
detto che non occorra l'in-
tervento dello psicologo
dell'ultima ora per sostenere
lo sventurato affetto da
trauma o da stress per essere
stato privato della sua
professionalità. La prima
cosa da fare è evitare la
moda bipartisan nella for-
mazione dell'Agencia: si va
a finire nella palude dei veti
incrociati, delle compensa-
zioni, degli equilibri impos-
sibili e degli inciuci tra gli
esperti. Secondo, occorre
evitare la concentrazione di
professori e intellettuali
(sempre utili ma in modica
dose) essendo invece utili e
necessari esperti di uffici, di
sportellerie, di turnazioni, di
riposi compensativi, di sfal-
samenti orari, di carichi di
lavoro, insomma di quella
sana burocrazia che ha fatto
la gavetta, magari partendo
dal famigerato protocollo.
Le raffinate intelligenze e la
scienza servono ma non
quando si tratta di ripulire la
cantina e un loro eccessivo
dosaggio può condurre a
veri disastri come dimostra
il recente tsunami finanzia-
rio provocato da spiriti crea-
tivi allevati e ben nutriti nei
piani alti delle grandissime
banche.

Vittorio Ardizzone

Approvata dalla camera la nuova sospensiva delle esecuzioni fino al 30 giugno 2009. Il dl va al senato

Sfratti, rinvio in vista del piano casa

Risparmio energetico: le regioni chiedono il ripristino degli sgravi

Nuova proroga degli sfratti. Scaduta il 15 ottobre, la precedente proroga, ieri la camera ha approvato il decreto n.158 che rinvia ulteriormente l'esecuzione degli sfratti al 30 giugno del 2009, in attesa dell'attuazione del piano casa. I sì sono stati 465, i no 2. Anche l'opposizione ha votato a favore. Il provvedimento passa ora all'esame del senato che dovrà convertirlo in legge entro il 19 dicembre, data di scadenza del decreto. Il testo prevede una proroga degli sfratti al 30 giugno 2009 nei comuni capoluogo di aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste), e nei comuni ad alta tensione abitativa con essi confinanti. Si tratta, ha sottolineato il governo nell'illustrare il prov-

vedimento, non di «un deferimento dell' esecutività degli sfratti fine a sé stesso, ma di una sospensione necessaria per dare il via al piano casa e agli interventi degli enti locali». Scettico sull'attuazione del piano casa entro sei mesi si è dichiarato in aula, ieri, il deputato toscano del Pd, Rolando Nannicini, che ha chiesto l'estensione della sospensione degli sfratti in tutti i comuni e non soltanto i comuni capoluogo di area metropolitana. «Non basteranno sei mesi per far partire concretamente il piano casa», ha dichiarato Nannicini, «non è soltanto una questione di scadenza. Il problema sta nell'estensione del provvedimento che, così come è formulato, riguarda solo un certo numero di comuni italiani degli oltre 8.600. La crisi economica che sta investendo il paese non è circoscritta alle sole

aree metropolitane come vuol far credere il governo. Sfidò molti parlamentari a tornare al loro comune di residenza con una legge sugli sfratti così limitativa», ha concluso Nannicini, «dovranno vedersela con le tante famiglie che in medi e piccoli comuni italiani hanno un drammatico problema casa». Nannicini, a proposito del piano casa in discussione, in stallo per colpa delle regioni in dissenso con lo stato sulla gestione dei fondi, ha anche evidenziato l'importanza di dare sostegno all'edilizia abitativa in una fase di debolezza economica come l'attuale in considerazione dello strutturale effetto moltiplicatore dello sviluppo che caratterizza l'industria delle costruzioni. «Il decreto sostenuto anche dal nostro gruppo, è un passo in avanti importante anche se non è la soluzione del problema ca-

sa», ha sottolineato Raffaela Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente, «sicuramente, grazie alle nostre pressioni, rappresenta un sostegno per molte famiglie e per molti enti locali che hanno difficoltà a far fronte alle esigenze abitative, soprattutto a causa della crisi della nostra economia. Ci aspettiamo», ha concluso, «un segnale rapido da parte del governo riguardo al piano casa alla sua realizzazione in collaborazione con le regioni e gli enti locali». Intanto, ieri gli assessori all'ambiente delle regioni italiane, riunite a Roma, all'unanimità hanno chiesto al governo di cancellare dal dl anti-crisi la misura che prevede i tagli allo sgravio fiscale del 55% per chi investe nel risparmio energetico.

Julia Giavi Langosco

La Corte conti Calabria applica per prima la sentenza n. 335/2008 della Consulta

Canoni di depurazione da restituire

Se l'impianto non funziona gli enti devono rimborsare la tariffa

Una pioggia di rimborsi è pronta ad abbattersi sulle case di quei comuni che, in assenza del depuratore fognario o in caso di sua temporanea inattività, in tutti questi anni hanno provveduto lo stesso ad incassare la relativa quota di canone. Basta infatti una semplice istanza di rimborso all'ente locale e gli utenti che hanno regolarmente pagato la tariffa anche nel caso in cui manchino impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi si vedranno corrisposti quanto versato in più all'amministrazione comunale. Anzi, gli enti locali dovranno prevedere nei prossimi bilanci di previsione degli appositi capitoli di spesa con uno stanziamento variabile in relazione alle istanze di rimborso che perverranno dagli utenti/cittadini. Inoltre, se già sono state approvate le liste di carico inerenti ai canoni in esame, ma non ancora poste in riscossione, queste vanno depurate dalle quote di tariffa eventualmente non dovute dall'utente. È quanto si ricava dalla lettura del parere n. 386, depositato lo scorso 21 novembre 2008, con cui la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Calabria affronta, per la prima volta, gli effetti pratici che scaturiscono dalla sentenza della Corte costituzionale n. 335 del 10.10.2008, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1 della legge Galli (la n. 36 del 1994) e dell'articolo 155, comma 1 primo periodo del dlgs n. 152/2006 (il cosiddetto codice ambientale), nella parte in cui prevedono che la quota di tariffa riferita al servizio di depurazione «è dovuta dagli utenti anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi». A seguito di numerose richieste pervenute dai comuni calabresi (su tutti Petilia Policastro, Varapodio e Condofuri), la Corte ha pertanto adottato un parere che è sicuramente destinato a costituire una pietra miliare per quei cittadini e per le associazioni dei consumatori che dalla data di deposito della sentenza della Consulta hanno cominciato a diffondere facsimile di istanze da inoltrare agli uffici tributivi delle amministrazioni comunali. Le istanze fatte pervenire alla Corte dai tre comuni sopra richiamati, hanno inteso conoscere il parere della magistratura contabile in ordine a tre distinti profili. Il primo, se gli stessi sono tenuti, al verificarsi dei presupposti contemplati dalla sentenza, a

rimborsare gli utenti e se questo debba avvenire d'ufficio o su istanza degli stessi. Il secondo, se le liste di carico già redatte, ma non poste in riscossione, possono essere variate. Il terzo, infine, se fosse necessario apportare le necessarie variazioni al bilancio di previsione. Sulla scorta dei principi enunciati dalla Consulta nella citata sentenza n. 335/2008, la Corte ha pertanto affermato nel parere in osservazione, che la tariffa di servizio idrico integrato è, a tutti gli effetti, un corrispettivo di una prestazione commerciale complessa che trova fondamento nel contratto d'utenza. Quindi, a fronte del pagamento della tariffa, l'utente riceve un complesso di prestazioni, consistenti sia nella somministrazione della risorsa idrica, sia nella fornitura di servizi di fognatura e depurazione. Qualora manchi il servizio di depurazione, ne viene meno il corrispondente corrispettivo, rappresentato dalla quota di tariffa. **Rimborso a istanza dell'utente.** Da quanto sopra, la Corte calabra ha affermato che l'utente che ha corrisposto all'ente locale l'intera tariffa, ha diritto ad ottenere il rimborso, anche delle somme per cui alla data della domanda non è intervenuta decadenza, della quota riferita al servizio fognatu-

ra. Il tutto previa domanda di rimborso «opportuna-mente documentata». L'amministrazione comunale non potrà opporsi al rimborso dopo aver verificato la legittimità della richiesta, verificando altresì anche la corrispondenza tra la ricevuta di versamento esibita dall'utente e l'avvenuta corrispondente riscossione da parte dell'ente. **Liste di carico da variare.** Nel caso in cui l'amministrazione comunale avesse già approvato le liste di carico inerenti ai canoni depurazione, ma non ancora poste in riscossione, devono essere depurate delle quote di tariffe non dovute dall'utente. Nel caso di utente moroso, anche le richieste bonarie o quelle coattive dovranno essere depurate della quota eventualmente non dovuta dall'utente. **Variazione in bilancio.** Nessun dubbio da parte della Corte che il soggetto tenuto al rimborso è l'ente locale, in quanto ha incassato un corrispettivo a fronte di un servizio che l'utente non ha certo ricevuto. Pertanto, si impone alle amministrazioni locali interessate di provvedere ad istituire nel bilancio di previsione, un apposito capitolo di spesa.

Antonio G. Paladino

GARANTE PRIVACY

Siatel non garantisce la privacy

Siatel non garantisce la privacy nella trasmissione di dati da comuni a Fisco. Questa era l'opinione del garante, ma il provvedimento n. 2008/175466 del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, sulla collaborazione in funzione anti evasori tra enti locali- uffici finanziari, non tiene conto dei rilievi dell'autorità presieduta da Francesco Pizzetti. Il sistema di collegamento non è in linea con le misure di sicurezza: con questa motivazione il garante aveva rilasciato un parere (del 30 ottobre 2008) interlocutorio sull'allora bozza di provvedimento. In quella sede il garante aveva sottolineato la necessità di introduzione di «una serie di misure e accorgimenti, anche con riferimento al sistema Siatel, necessari al fine di porre rimedio alle carenze riscontrate e a incrementare,

in particolare, i livelli di sicurezza degli accessi da parte degli enti esterni all'anagrafe tributaria, rendendo il trattamento conforme alle disposizioni vigenti». Questo anche sulla scorta del provvedimento generale sempre del garante sull'anagrafe tributaria del 18 settembre 2008. Nel provvedimento del settembre del 2008 il garante aveva sottolineato la necessità di innalzare il livello di tutele e garanzie di sicurezza con specifico riferimento all'impiego degli applicativi web per la trasmissione dei dati all'Agenzia delle entrate. E le raccomandazioni del garante sulla trasmissione dei dati da comuni a Fisco erano precise: attenta individuazione, da parte dei comuni, dei soggetti incaricati della trasmissione delle segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate; prima dell'attivazione della trasmissione

dei dati, il relativo profilo di autorizzazione deve essere individuato specificamente nel sistema di gestione delle utenze e sia attribuito con particolare cautela dall'amministratore locale Siatel, previa verifica dell'incarico al trattamento dei dati personali del soggetto da autorizzare. Il tutto in attesa di una futura verifica organica sui trattamenti di dati da parte dell'Agenzia delle entrate. Il parere del garante era stato, dunque, favorevole, ma condizionato alla predisposizione, in relazione al sistema telematico Siatel, delle misure e gli accorgimenti prescritti nel provvedimento sempre del Garante del 18 settembre 2008, e alla individuazione specifica nel sistema di gestione delle utenze in uso all'amministratore locale Siatel, prima dell'attivazione della trasmissione dei dati, del profilo di autorizzazione

dei soggetti incaricati della trasmissione. Nella sua versione definitiva il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate non entra nello specifico e si limita a espressioni generiche circa l'avvenuta consultazione del Garante generiche rassicurazioni sulla individuazione dei soggetti che possiedono i requisiti per i controlli fiscali. Non vi sono invece richiami al provvedimento del garante del settembre 2008 e neppure alla specifiche tecniche per le misure di sicurezza per il sistema Siatel. Con la conseguenza che c'è il rischio che il collegamento tra comuni e Fisco non aspetti l'avvenuto adempimento delle prescrizioni del Garante.

Antonio Ciccia

In una delibera dell'Autorità di vigilanza i risultati dell'indagine avviata a maggio

Acqua, affidamenti fuori legge

Su 61 procedure in house solo sei rispettano il Codice appalti

Nella gestione dei servizi idrici integrati soltanto in sei casi su 65 viene rispettato il Codice dei contratti pubblici; prevale la gestione in house di difficile compatibilità con i principi della «legge Galli». È quanto afferma, nella delibera 52 del 26 novembre 2008, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha anche trasmesso in questi giorni una segnalazione al parlamento e al governo sui servizi pubblici locali al fine di contribuire alla formulazione del regolamento (da approvare entro febbraio 2009) sulla nuova disciplina introdotta con l'articolo 23 bis della legge 133/2008. Con un'altra delibera (la 53 dello stesso giorno) è stato inoltre deciso di avviare una indagine sul settore dello smaltimento dei rifiuti urbani in cui emergono diversi profili anomali. La delibera sui servizi idrici integrati riguarda i risultati della indagine aperta a maggio 2008 per verificare la legittimità delle procedure utilizzate dalle varie Autorità d'ambito per gli affidamenti della gestione dei servizi a

società a capitale pubblico. I risultati sono sconfortanti perché su 65 casi esaminati dall'Autorità solo sei sono risultati conformi al Codice dei contratti pubblici. In particolare 61 affidamenti sono stati effettuati in house, 3 a società miste e in un caso si è trattato di affidamento ex lege. Dei 61 casi di affidamento in house ne sono stati rilevati soltanto 6 conformi alla normativa e alla giurisprudenza, per 15 si deve effettuare una verifica successiva. Fra quelli non conformi a legge o alla giurisprudenza, 21 sono viziati da clausole statutarie o convenzionali ritenute «non adeguate», mentre per 19 casi l'Autorità ha rilevato «incoerenza dell'affidamento in relazione alle caratteristiche della società affidataria in house. I problemi maggiori sono relativi alla difficoltà di provare il cosiddetto «controllo analogo», elemento che giustifica l'affidamento in house. In linea generale, poi l'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino mette in evidenza il problema di una compatibilità degli affida-

menti ispiratori della «legge Galli» del 1994, già emersa nella segnalazione dell'Antitrust del 28 dicembre 2006. Il punto delicato, in questo caso, è quello relativo alla possibile situazione di conflitto di interessi tra l'ente pubblico che affida la gestione del servizio, la società affidataria e l'ente regolatore. A ciò va aggiunto, fa notare l'Autorità, che anche il ministero dell'ambiente, con una circolare del 2004, aveva espressamente affermato che l'in house era una modalità derogatoria, da considerare come transitoria in quanto non rappresenta una vera e propria esternalizzazione e una messa in concorrenza del servizio. Con la Delibera 53 l'Authority ha deciso di avviare una «indagine conoscitiva» nel settore del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani che dovrà terminare entro marzo 2009. Per quel che riguarda la gestione del servizio di smaltimento rifiuti urbani l'Autorità ha deciso di avviare una indagine tesa ad accertare fenomeni di presunta violazione delle norme vigenti. In particolare l'azione dell'Autorità na-

sce dal fatto che dagli accertamenti preliminari condotti a seguito di vari esposti nei quali si lamentava un frequente ricorso alle proroghe dei contratti già in essere del servizio di gestione dei rifiuti è emersa una situazione di incertezza applicativa delle norme del Codice ambientale sul sistema di gestione integrata dei rifiuti, riguardante diverse realtà territoriali. Per l'organismo di vigilanza la fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema di gestione dei rifiuti urbani «è caratterizzata da diverse criticità legate sovente alla mancata delimitazione degli Ambiti territoriali ottimali, alla mancata istituzione e operatività delle Autorità d'ambito entro i termini previsti dal codice ambientale». L'Autorità ha rilevato infatti che il processo di attuazione del nuovo sistema di gestione integrata dei rifiuti non si è ancora pienamente realizzato, non risultando istituite tutte le autorità.

Andrea Mascolini

L'Anci ha invitato i sindaci a non approvare i preventivi entro il 31 dicembre 2008

Per i comuni è emergenza bilanci

Il sacrificio chiesto agli enti nel 2009 è di 1,34 miliardi

Nessuna schiarita in vista per i bilanci di previsione dei comuni da parte del governo che nel frattempo ha incassato la fiducia alla Camera sul decreto n. 154 del 7 ottobre 2008. Confermato, dunque, lo sciopero proposto dall'Anci che, nella seduta del Consiglio nazionale tenutosi a Milano il giorno 27 novembre, ha approvato un ordine del giorno invitando i comuni alla «disobbedienza finanziaria», che si traduce nella mancata approvazione volontaria dei bilanci di previsione per il 2009 entro la data del 31 dicembre 2008, in attesa della revisione dei contenuti della manovra finanziaria. Il documento dell'Associazione nazionale dei comuni mette sul piatto della bilancia tutte le difficoltà in cui si operano gli oltre 8.000 comuni, ai quali viene richiesto per il 2009 un sacrificio in termini di risanamento dei conti pubblici pari ad un miliardo e 340 milioni di euro. E, in aggiunta, si prevede una serie di riduzioni di alcuni fondi desti-

nati ai comuni (per le politiche giovanili e sociali, per l'edilizia scolastica, per il trasporto pubblico, per lo spettacolo), senza dimenticare la riduzione del fondo ordinario di 200 milioni di euro. Inoltre, sottolinea il documento, il blocco delle entrate tributarie (con esclusione della tassa smaltimento rifiuti) determina «un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati». L'Anci accoglie, comunque, con favore le modifiche apportate al disegno di legge finanziaria 2009 che permettono di eliminare dalle voci rilevanti ai fini del patto di stabilità le entrate e le spese relative alle ordinanze che dichiarano lo stato di emergenza, di sterilizzare dai saldi le risorse relative a dividendi derivanti da operazioni straordinarie riguardanti società quotate e le alienazioni patrimoniali, e infine di azzerare il sistema sanzionatorio per il 2008, solo con riferimento

allo sfioramento delle spese in conto capitale. Occorre quindi considerare, ad avviso dell'Anci, che la manovra finanziaria, che abbraccia l'arco temporale del triennio 2009/2011, «è stata progettata ed approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato». Pertanto non sussistono le condizioni per approvare i bilanci, a causa della rigidità di alcune voci di spesa che si traduce nella difficoltà oggettiva di programmare le attività e garantire i servizi essenziali al cittadino. Per uscire da questa situazione alquanto critica, l'Anci sollecita il governo a valutare le necessarie azioni pubbliche per rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese, escludendo poi tali spese dal patto di stabilità interno e finanziandoli con l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Inoltre viene richiesto di escludere dal patto di stabilità le spese per il rinnovo contrattuale del Ccnl regioni-enti locali, come per l'anno 2008. E in-

fine si propone l'eliminazione dei vincoli posti in merito all'utilizzo delle risorse derivanti dalla valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare degli enti (art. 58 del dl 112/2008) e l'anticipazione del termine del 30 aprile 2009, per la presentazione delle certificazioni relative al mancato gettito Ici prima casa, garantendo il totale rimborso. Quest'ultimo invito è stato ribadito dall'Anci nel corso della riunione del 3 dicembre della Conferenza stato-città, anche alla luce di quanto prevede l'art. 2-^o quater, comma 6, del decreto legge 154/2008, che ha anticipato alla stessa data del 30 aprile 2009 l'approvazione, da parte dei comuni, del conto consuntivo 2008. Proprio in questi giorni, l'Anci sta organizzando una serie di iniziative itineranti sul territorio nazionale (le ultime tappe sono Napoli e Cosenza), per discutere delle gravissime condizioni nelle quali si trovano a operare gli enti locali.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera per aderire alla disobbedienza finanziaria

Oggetto: Bilancio di previsione 2009 - Adesione alla proposta dell'Anci

Il Consiglio comunale

premessi:

- che l'art. 151 del dlgs n. 267/2000 prevede che i comuni deliberino entro il 31 dicembre il bilancio di previsione per l'anno successivo;

- che il termine può essere differito con decreto del ministro dell'interno, d'intesa con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali;

- che, allo stato attuale, non risulta nessun differimento di detto termine;

- che lo schema di bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2009, la relazione previsionale e programmatica e il bilancio pluriennale per il periodo 2009/2011, predisposti dalla giunta e approvati con deliberazione n. XX del XX/12/2008;

dato atto:

- che lo schema di bilancio e i suoi allegati sono stati sottoposti alla competente Commissione consiliare nelle sedute del XX/XX/200X;

considerato:

che il Consiglio nazionale dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), nella seduta del 27 novembre 2008, ha approvato un ordine del giorno i cui contenuti si possono così sintetizzare:

- i comuni, nel 2009, dovranno partecipare al risanamento dei conti pubblici per un importo pari ad 1 miliardo e 340 milioni di euro;

- una riduzione del fondo ordinario pari a 200 milioni di euro;

- la copertura del mancato gettito Ici prima casa pari complessivamente a 2 miliardi 864 milioni per l'anno 2008, e di 2 miliardi e 604 milioni a decorrere dall'anno 2009;

- il blocco delle entrate tributarie, ad esclusione della tassa rifiuti solidi urbani;

- la riduzione di alcuni fondi destinati ai comuni (politiche giovanili, edilizia scolastica, trasporto pubblico, politiche sociali, inclusione sociale, spettacolo);

- l'insieme di queste disposizioni determina un sostanziale blocco delle entrate comunali e un necessario contenimento della spesa pubblica locale con effetti conseguenti sul livello delle prestazioni dei servizi erogati;

- negli ultimi 4 anni la spesa per investimenti dei comuni ha subito un drastico ridimensionamento passando dall'1,2% (18 miliardi) allo 0,9% del pil (13,5 miliardi) che rappresenta circa il 70% della spesa per investimenti della pubblica amministrazione, con una riduzione annua di circa un decimo;

- dato atto della gravità della situazione economico finanziaria che si sta abbattendo sull'economia italiana e mondiale e che la manovra finanziaria per gli anni 2009-2011 è stata progettata e approvata in un contesto economico e sociale totalmente diverso da quello che si è poi materialmente verificato dopo l'estate di questo anno.

- dato atto che il Consiglio nazionale dell'Anci ritiene insostenibile la situazione finanziaria ed economica dei bilanci dei comuni, invitando pertanto gli stessi comuni a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre p.v. in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria;

- viste le proposte indicate dal documento dell'Anci, approvato il 27 novembre 2008, che:

a) ritiene indispensabili azioni pubbliche volte a rilanciare il sistema degli investimenti infrastrutturali del paese: in tal senso propone al governo un piano di investimenti nazionali composto da interventi nel campo delle infrastrutture e della valorizzazione del patrimonio immobiliare dei comuni e dello stato;

b) chiede fermamente che le spese di investimenti per realizzare questo progetto siano escluse dal patto di stabilità e siano finanziate attraverso la partecipazione attiva della Cassa depositi e prestiti che sempre più deve essere inquadrata quale Banca per gli investimenti pubblici della repubblica;

c) considera indispensabile che il governo, d'intesa con la Conferenza unificata, destini maggiori risorse finalizzate alla realizzazione di piani per l'edilizia scolastica ai fini del completamento delle attività di messa in sicurezza e di adeguamento a norma degli edifici scolastici;

d) ritiene fondamentale poter consentire ai comuni l'utilizzo degli avanzi di amministrazione (circa 3,5 miliardi) per l'abbattimento dello stock di debito e l'accelerazione delle procedure per svincolare i residui passivi presenti nei bilanci (circa 63 miliardi) anche attraverso una modifica delle regole del patto di stabilità interno: tali misure avrebbero effetti immediati sulla ripresa dell'economia e, allo stesso tempo, potrebbero comportare una riduzione del debito pubblico;

e) ritiene necessario escludere dal patto di stabilità le spese per il rinnovo del Ccnl del comparto regioni ed autonomie locali;

f) chiede di eliminare i vincoli connessi all'utilizzo delle risorse derivanti dall'attuazione dell'articolo 58 del dl 112/2008 in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare e dalla alienazione di quote di partecipazione a società;

g) chiede un'anticipazione del termine del 30 aprile 2009 per la presentazione da parte dei comuni delle certificazioni relative al mancato gettito Ici sulla prima casa al fine di evitare forti problemi di cassa;

DELIBERA

1. di condividere l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Anci nella seduta del 27 novembre 2008;
2. di aderire, di conseguenza, alla proposta dell'Anci non procedendo all'approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2009.

Per la funzione pubblica la stretta è subito operativa

Dirigenti da tagliare

Organici congelati in attesa del dpcm

È già da considerare operativo l'obbligo di ridurre le posizioni dirigenziali nelle regioni e negli enti locali. Secondo il parere 55/2008 della funzione pubblica, l'articolo 76, comma 6, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, produce sin da subito l'effetto di precludere agli enti locali la possibilità di ampliare la dotazione dei dirigenti in servizio o la dotazione organica dei dirigenti. La disposizione citata demanda a un decreto del presidente del consiglio dei ministri (ancora in fase di redazione) la fissazione di una serie di criteri, finalizzati al contenimento stabile

delle spese di personale degli enti locali. In particolare, la lettera c) dell'articolo 76, comma 6, demanda al dpcm il compito di definire «criteri e parametri, considerando quale base di riferimento il rapporto tra numero dei dirigenti e dipendenti in servizio negli enti, volti alla riduzione dell'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico». Insomma, lo scopo della norma consiste nel definire uno standard (probabilmente da differenziare in relazione alle dimensioni e ai servizi prodotti dagli enti) del rapporto tra dirigenti in organico e numero complessivo dei dipendenti. In tal modo

si intende perseguire un duplice obiettivo: il contenimento della spesa per le posizioni dirigenziali e il fenomeno della presenza di numerosi dirigenti con pochissimi impiegati alle proprie dipendenze, ovvia contraddizione in termini. Sebbene il dpcm non sia ancora stato emanato e, dunque, non sia in vigore, secondo il dicastero guidato da Renato Brunetta le chiare disposizioni contenute nell'articolo 76, comma 6, lettera c), costituiscono già da ora impedimento per operazioni tendenti all'accrescimento delle posizioni dirigenziali. Tali operazioni possono essere di duplice natura. In primo

luogo, l'istituzione ex novo di posizioni dirigenziali, da parte degli enti locali che ne sono privi. Il parere ritiene non vi siano, attualmente, le condizioni per decisioni che, anche a invarianza della spesa del singolo ente, potrebbero porsi in contrasto con quanto sarà stabilito dal dpcm. In secondo luogo, l'articolo 76, comma 6, lettera c) impedisce anche l'ampliamento della dotazione organica dei dirigenti, per comuni, province e regioni che già dispongano delle figure dirigenziali.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Formare per riformare

Nell'ultimo scorcio del 2008 e ancora di più nel corso del prossimo anno, assisteremo a un dibattito particolarmente acceso in merito alla riforma federalista dello stato: molti provvedimenti, dal federalismo fiscale alla Carta delle autonomie, dalle norme sulla sicurezza a quelle sul catasto, dovrebbero dare grande impulso al decentramento delle funzioni così come previsto dal titolo V. Non che quel dibattito si sia comunque mai sopito: tuttavia, una delle poche cose su cui sono tutti d'accordo è che l'interpretazione normativa della riforma costituzionale ha palesemente prodotto per ora montagne di scritti e di convegni, ma ha influito poco in termini di reale efficacia del sistema nel suo complesso. Il punto è che forse l'eccessiva focalizzazione sull'interpretazione giuridica e la scarsa, per non dire assente, concentrazione sui processi e sui cambiamenti strutturali che il decentramento dei poteri comportava (organizzativi, culturali persino sociali), ha reso incompiuta la riforma e ha dato un'impronta piuttosto «bizantina» all'intera questione. Questo ovviamente vale anche per l'importante e imminente riforma del Codice delle autonomie, oggi in via di emanazione da parte dell'attuale governo: la messa in campo di novità di grande rilievo, prima fra tutte quella che riguarda il ruolo delle città metropolitane, non avrà efficacia e rischierà, al contrario, di causare un aumento dell'entropia normativa se non andrà in parallelo con una serie di azioni rivolte a trasformare i processi delle organizzazioni coinvolte e la cultura della classe dirigente locale. Una di queste azioni parallele è senz'altro la formazione (intesa non solo come education e training, cioè addestramento professionalizzante, ma come vera e propria bildung, ovvero strumento per la trasformazione culturale degli individui e delle organizzazioni). In particolare, è necessario pensare a un nuovo modello di formazione per gli enti pubblici, che in Italia è sempre stata in secondo piano rispetto ad altri paesi (quelli della francofonia su tutti) in cui essa ha costituito un tratto distintivo di riconoscimento della classe dirigente. La Scuola superiore della pubblica amministrazione locale gioca in questo settore un ruolo decisivo: essa si propone come obiettivo da un lato di fornire strumenti operativi immediati alla propria utenza, dall'altro di costituire un punto di riferimento costante nel tempo di questa utenza. Il cambiamento culturale, infatti, non è il frutto di qualche seminario o di brevi sessioni d'aula, ma del lavo-

ro congiunto svolto nel tempo. Ed è proprio questo che oggi la Sspal è in grado di fare mettendo in gioco nuove metodologie, sistemi per la formazione permanente a distanza, strumenti documentali avanzati, supporti giurisprudenziali aggiornati. Non stiamo parlando di numeri o di ruoli marginali: i segretari sono oltre 4.000 in tutta Italia, i dirigenti superano le 5.000 unità, per non parlare del personale che nei piccoli comuni svolge ruoli direttivi o degli amministratori locali che si contano a decine di migliaia. Si tratta del cuore pulsante delle amministrazioni locali, degli ultimi anelli della catena delle riforme e quindi di coloro che, senza un'adeguata preparazione e una capacità a gestire in modo inequivoco ed efficace gli indirizzi normativi, possono rendere inefficace qualsiasi processo di cambiamento, per quanto virtuoso e avanzato esso possa apparire. Dunque, la formazione della classe dirigente locale si candida in questo modo a essere una parte essenziale della strategia di riforma e del processo di cambiamento delle amministrazioni locali. Ma non pensiamo che, al tempo stesso, essa possa costituire una panacea. Infatti, la storia della formazione, e in particolare di quella pubblica, non è priva di alcuni peccati originali:

spesso l'approssimazione metodologica, la frammentazione dell'azione, la poca coerenza con la quotidianità, l'applicazione di un principio di auctoritas che, nella maggior parte dei casi, non serve se non a chi lo proclama, hanno assegnato ai processi formativi un ruolo ancillare e del tutto avulso dalle strategie generali delle organizzazioni. Occorre che la formazione venga concepita come un oggetto vivo, continuo, di supporto costante all'individuo e all'organizzazione in cui l'individuo opera; che la ricerca metodologica vada di pari passo con l'attenzione ai processi; che i processi formativi tengano sempre conto dei problemi quotidiani dell'amministrazione locale, spesso relativi a interpretazione di norme e alla loro applicazione; che tutto questo si coniughi con l'unico vero obiettivo di tutto il processo di riforma, che non può che essere la maggiore qualità di servizio che l'ente locale offre ai propri cittadini. E, dunque, se tali finalità saranno realizzate, e come Sspal crediamo fermamente che ciò sia necessario e possibile, sarà importante che la formazione diventi parte integrante dell'intera strategia di riforma.

Paolo Zocchi
vicedirettore Sspal

IN SARDEGNA

Un milione di alberi per l'ambiente

Un milione di alberi per ridurre le emissioni di Co2. È quanto ha deciso di fare la regione Sardegna, nel pieno rispetto dell'ambiente. L'iniziativa «Un milione di nuovi alberi in Sardegna», presentata dall'assessore all'ambiente, Cicino Morittu, coinvolgerà anche le amministrazioni provinciali, i comuni, l'Unione dei comuni e delle province, oltre all'assessorato regionale alla pubblica istruzione, con il coinvolgimento di 200 mila studenti, di 424 autonomie scolastiche e mille e cento istituti isolani. Una vera e propria iniziativa di educazione ambientale. Gli alberi, la cui messa a dimora avrà inizio nella prossima primavera a cura degli operai dell'Ente foreste della Sardegna, verranno piantati nei terreni incolti, nelle vicinanze delle scuole pubbliche e private, davanti agli uffici comunali. «Attraverso le rispettive associazioni di categoria», ha annunciato Morittu, «coinvolgeremo in questo progetto anche le grandi industrie della Sardegna, oltre al sistema dei trasporti pubblico e privato, perché se è vero che un terzo delle emissioni inquinanti sono a carico dei cittadini, anche questi due settori sono responsabili».

Paolo Caboni

Il Consiglio di stato propende per un'interpretazione non restrittiva

Vicesindaco con pieni poteri

Può nominare assessori per completare la giunta

Il vicesindaco, nell'esercizio vicario delle funzioni sindacali, può nominare un nuovo assessore riportando la compagine dei componenti della giunta al numero determinato dallo statuto dell'ente? La problematica concernente l'estensione dei poteri del vicesindaco ha formato oggetto di due pareri del Consiglio di stato (n. 94/96 del 21 febbraio 1996 e n. 501/2001 del 14 giugno 2001, a suo tempo diramati dal ministero dell'interno con apposite circolari) chiaramente orientati verso una configurazione non restrittiva dei poteri del vicesindaco, sulla base della considerazione che, secondo i principi generali, la preposizione di un «sostituto» all'ufficio o carica in cui si è realizzata la vacanza implica di norma l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare. A parere del Supremo consesso amministrativo «_se a ciò si aggiunge che l'esigenza di continuità nell'azione amministrativa dell'ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari nell'interesse pubblico, è giocoforza riconoscere al vicesindaco reggente pienezza di poteri anche per quanto concerne la revoca o nomina degli assessori. In caso contrario,

... a essere dimidiato nella propria operatività sarebbe non già il vicesindaco, ma l'ente nel suo insieme, laddove la legge ha manifestamente voluto evitare che l'impedimento del sindaco si risolvesse in una moratoria nell'attività di governo dell'ente ...». Pertanto la nomina di un nuovo assessore da parte del vicesindaco, allo scopo di portare a completezza l'organo collegiale giunta, ridotto di una unità a seguito della decadenza del sindaco (ovvero, in ipotesi, l'attribuzione o la redistribuzione delle deleghe assessorili, una volta ripristinato il numero degli assessori) è da ritenere ammissibile. Unico limite a tale attività deve rinvenirsi nella evenienza che il vicesindaco designi a sua volta un proprio sostituto; e invero la posizione formale di vicesindaco non può essere attribuita ad altro assessore. Precise indicazioni a tale proposito sono contenute nel citato parere del Consiglio di stato n. 501/2001 del 14/6/2001, in cui si sostiene esplicitamente che «il vicesindaco non potrà designare un sub sostituto e quindi, ove decaduto, rimosso o deceduto sarà sostituto, secondo sistema, dal commissario prefettizio». **POSIZIONI ORGANIZZATIVE - Una dipendente, cat. D5, non può titolare di posizione organizzativa, può conti-**

nuare a svolgere le funzioni di responsabile dei tributi con conseguente emanazione di atti a valenza esterna, tenuto conto che con provvedimento del sindaco è stata attribuita al segretario comunale la responsabilità dell'area economica-finanziaria? La definizione della struttura organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente, che attraverso lo strumento del regolamento sull'ordinamento degli Uffici e dei servizi stabilisce le modalità di conferimento dei compiti dei dirigenti o dei responsabili degli uffici. Con il medesimo regolamento si provvede, altresì, all'individuazione delle posizioni organizzative e, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, a collocare nell'ambito di ciascuna unità organizzativa i vari procedimenti amministrativi. Nell'ambito di ciascun servizio, quindi, oltre al responsabile dell'unità organizzativa, possono sussistere dipendenti nominati responsabili di uno o più procedimenti amministrativi. Nel caso in cui tutti gli adempimenti relativi all'accertamento e riscossione dei tributi configurano un procedimento amministrativo l'ente, mediante lo strumento regolamentare, dovrà procedere a individuare il relativo re-

sponsabile al quale competeranno tutti gli atti relativi al procedimento stesso nonché l'adozione del provvedimento finale. Per far sì che la dipendente, di cat. D5, possa continuare a svolgere le funzioni di responsabile dei tributi con conseguente emanazione di atti a rilevanza esterna, si ritiene necessario che l'ente adotti apposito atto regolamentare che confermi in capo alla dipendente medesima le funzioni di responsabile dei tributi precedentemente svolte, non sussistendo alcun dubbio sulla riconducibilità di dette funzioni nell'ambito dei compiti propri della qualificazione professionale posseduta dalla dipendente in questione. Da ultimo si soggiunge, a ogni buon conto, che qualora il dipendente fosse confermato nell'incarico di responsabile dei tributi allo stesso spetterà l'indennità prevista dall'art. 7, comma 1 del Ccnl 9/5/2006, che ha sostituito la disciplina contenuta nell'art. 17, comma 2 letto f) del Ccnl 1/4/1999, volta a remunerare le specifiche responsabilità affidate al personale della categoria D, che non risulti incaricato di funzioni dell'area delle posizioni organizzative.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 5529 del 6 novembre 2008 - Il decreto di esproprio è legittimo ed efficace anche se non è stato notificato. La mancata notificazione del decreto di esproprio da parte dell'amministrazione comunale al soggetto interessato non incide sulla legittimità del provvedimento, che conserva quindi la sua efficacia. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 5529 del 6 novembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello presentato dall'Anas spa al fine di ottenere la riforma della sentenza con cui il giudice di primo grado aveva parzialmente accolto il ricorso proposto da due privati per l'annullamento di alcuni atti espropriativi e di occupazione, nonché per il risarcimento del danno. Con il ricorso introduttivo gli appellati, proprietari di un appezzamento di terreno interessato dall'esecuzione di lavori di costruzione di una strada statale, avevano impugnato gli atti di approvazione del progetto dell'opera pubblica e di occupazione d'urgenza per l'esecuzione

dei lavori, chiedendo anche la declaratoria della intervenuta scadenza dei termini della disposta occupazione di urgenza, nonché la condanna al risarcimento del danno. Il giudice di prime cure, una volta rilevato che il comune non aveva provveduto ad adottare il decreto di esproprio delle aree in questione, aveva accolto la richiesta di declaratoria della intervenuta scadenza dei termini e condannato l'amministrazione locale al risarcimento del danno. Avverso tale sentenza aveva quindi proposto appello l'Anas spa, deducendo l'irritualità della sentenza in questione nel punto in cui si era ritenuta omessa l'adozione del decreto di esproprio, risultando lo stesso non notificato alle parti interessate. I giudici della sesta sezione, dopo aver esaminato gli atti di causa, hanno deciso di accogliere il ricorso e, in riforma della sentenza impugnata, hanno respinto il ricorso proposto in primo grado. Il collegio ha infatti spiegato che l'effetto traslativo della proprietà pubblica si verifica dalla data dell'emissione del decreto di esproprio indipendentemente

dalla successiva notificazione del decreto medesimo, visto che, rispetto a tale provvedimento, avente natura di atto di non recettizio, la notificazione non è elemento integrativo, né requisito di validità né condizione di efficacia, avendo solo la funzione di far decorrere il termine per la relativa opposizione. *Tar Puglia, sede di Bari, sentenza n. 2357 del 22 ottobre 2008 - L'adozione degli atti di pianificazione urbanistica generale non deve essere motivata.* Un atto di pianificazione generale, salvo i casi di incidenza su posizioni consolidate da sentenze passate in giudicato o da convenzioni di lottizzazione, non necessita di una motivazione ulteriore rispetto a quella espressa con i criteri posti alla base del medesimo. A chiarirlo è la sede di Bari del Tar Puglia con la sentenza n. 2357 del 22 ottobre 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso con cui due privati avevano deciso di impugnare la delibera comunale di approvazione del piano regolatore generale, nella parte in cui inseriva il suolo di loro proprietà in una zona a urbanizzazione

secondaria e non in quella di completamento edilizio. I ricorrenti, infatti, avevano già espresso delle osservazioni sulla predetta tipizzazione, che avevano trovato accoglimento nella deliberazione adottata dal commissario nominato ad acta. Successivamente il piano regolatore era stato sottoposto all'esame della regione, la quale lo aveva approvato senza tener conto delle osservazioni dei ricorrenti e, dunque, ripristinando l'originaria suddivisione in zone. Il Tar ha spiegato che le osservazioni dei privati sui progetti erano da considerarsi un mero apporto collaborativo alla formazione degli strumenti urbanistici e che, in quanto tali, non potevano dare luogo a peculiari aspettative, con la conseguenza che il loro rigetto non richiedeva una specifica motivazione, essendo sufficiente che esse fossero state esaminate dall'amministrazione e ritenute in contrasto con gli interessi e le considerazioni generali poste a base della formazione del piano.

Gianfranco Di Rago

Una determinazione dell'Autorità di vigilanza fa il punto sull'aggiudicazione degli appalti

Lavori pubblici, criteri ai raggi X

Offerta vantaggiosa o prezzo più basso a seconda del contratto

Per l'aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici la scelta tra il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa e il criterio del prezzo più basso dipende dalle caratteristiche oggettive e specifiche del contratto di affidamento. È quanto indicato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture che con la determinazione n. 5/2008 dell'8 ottobre scorso ha inteso fornire alcune indicazioni di carattere generale circa la valutazione per le stazioni appaltanti del criterio di aggiudicazione più idoneo. La determinazione in analisi trae la sua origine dalla richiesta di intervento dell'Autorità avanzata da operatori del settore riguardo all'ampliata possibilità di utilizzazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nell'ambito dei lavori pubblici introdotta dall'articolo 81 del codice degli appalti (dlgs 163/2006) che ne ha eliminato i limiti di utilizzo precedentemente vigenti. L'articolo 81, comma 1, del codice degli appalti ha, infatti, stabilito che per tutti i contratti pubblici «la migliore offerta è selezionata con il criterio del prezzo più basso o con il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa»; aggiunge, poi, al comma 2, che le stazioni appaltanti devono scegliere tra i due criteri «quello più ade-

guato in relazione alle caratteristiche dell'oggetto del contratto». L'articolo in questione, come già disciplinato per i servizi e le forniture, ha così esteso anche al comparto lavori pubblici la facoltà per le stazioni appaltanti di optare alternativamente per i due criteri superando così il regime previsto nella vecchia legge Merloni (legge 109/1994) che, all'articolo 21, prevedeva l'utilizzazione del criterio del prezzo più basso per gli appalti da aggiudicare mediante pubblico incanto o licitazione privata (comma 1) e l'utilizzazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa soltanto nei casi di appalto/concorso e delle concessioni (comma 2) e nel caso di pubblico incanto o licitazione privata per quegli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria in cui per la prevalenza della componente tecnologica o per la particolare rilevanza tecnica delle possibili soluzioni progettuali potevano essere conseguiti miglioramenti della progettazione grazie a integrazioni tecniche dell'appaltatore (comma 1-ter). Come riportato nel documento dall'Autorità, riguardo al vecchio sistema dei criteri di aggiudicazione dell'articolo 21 aveva avuto modo di pronunciarsi anche la Corte di giustizia europea che nella sentenza 7 ottobre 2004

(procedimento C-247/02) aveva precisato come la possibilità di scelta tra i due criteri di aggiudicazione in questione, alla base all'articolo 30 della direttiva comunitaria 93/37, rispondesse al principio di «consentire alla stazione appaltante di comprare diverse offerte e scegliere la più vantaggiosa in base a criteri obiettivi» e come l'orientamento del legislatore nazionale verso un unico criterio di aggiudicazione degli appalti di lavori privava le amministrazioni aggiudicatrici della possibilità di valutare singolarmente le caratteristiche degli appalti «scegliendo per ognuno di essi il criterio più idoneo a garantire la libera concorrenza e ad assicurare la selezione della migliore offerta». L'Autorità ricorda, poi, come il medesimo orientamento giurisprudenziale fosse stato ribadito nella propria determinazione n. 6/2005 nella quale aveva affermato, anche in riferimento agli appalti di importo inferiore alla soglia comunitaria, come dovesse «riconoscersi alle stazioni appaltanti la libertà di scelta del criterio di aggiudicazione, da esercitarsi avendo riguardo a motivi di opportunità per ragioni di pubblico interesse». Il quadro sopra delineato rende, dunque, evidente come con l'articolo 81 del codice degli appalti sia stato introdotto il principio della scelta da parte del-

le amministrazioni aggiudicatrici di valutare discrezionalmente caso per caso il criterio di selezione più appropriato indipendentemente dal tipo di procedura che si intende adottare. Riguardo all'individuazione del criterio di aggiudicazione, l'Authority ricorda che tale scelta debba essere effettuata, come disciplinato nel comma 2 dell'articolo 81, valutandone l'adeguatezza rispetto alle caratteristiche oggettive e specifiche del contratto; la stazione appaltante, come indicato nel documento, «è tenuta a interrogarsi se lo specifico interesse pubblico che intende perseguire attraverso l'indizione della gara sia più adeguatamente soddisfatto tenendo conto esclusivamente del fattore prezzo o se, invece, sia preferibile valutare una giusta combinazione di elementi quantitativi e qualitativi delle offerte». Aggiunge, poi, richiamandosi alla giurisprudenza amministrativa (Consiglio di stato, V sezione, sentenza n. 2848 del 9/6/2008), che tale valutazione «deve tenere conto delle caratteristiche dei lavori messi a gara posto che è da essi che può ricavarsi se siano o meno prevalenti gli elementi legati ad aspetti qualitativi rispetto al dato puramente numerico». A giudizio dell'organo di vigilanza ne consegue che il criterio del prezzo più basso potrebbe risultare adeguato

rispetto a quei contratti il cui oggetto presenta delle caratteristiche tali da non giustificare un interesse sugli elementi qualitativi dell'offerta, come, per esempio, nel caso di prestazioni da svolgere sulla base di procedure altamente standardizzate o contratti privi di un elevato valore tecnologico. In maniera opposta la scelta del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa si impone laddove il prezzo non possa considerarsi come l'unico parametro di valutazione di un'offerta ma assumano rilevanza per il perseguimento dell'interesse pubblico anche uno o più aspetti qualitativi quali, per esempio, l'organizzazione del lavoro, le caratteristiche tecniche dei materiali, l'impatto ambientale o la metodologia di lavoro utilizzata.

Dario Capobianco

Con tre recenti risoluzioni l'agenzia delle entrate ha limitato il bonus **Le deduzioni Irap non spettano alle società di pubblici servizi**

Con alcune recenti risoluzioni, l'Agenzia delle entrate ha ribadito che non sono applicabili le deduzioni Irap introdotte con il cosiddetto «cuneo fiscale» nel caso di società che operano a tariffa nell'ambito dei pubblici servizi, data la limitazione posta dal legislatore della legge 27 dicembre 2006 n. 296 (legge finanziaria 2007) per godere di tali agevolazioni. Questo è il concetto ricavabile dalle recenti prese di posizione dell'Agenzia delle entrate (vedi rm n. 428/E, 429/E e 430/E, tutte del 10 novembre 2008). **Considerazioni generali sulle deduzioni Irap.** Le agevolazioni in argomento, secondo l'art. 11 comma 1 lettere a, nn. 2), 3) e 4) (disposizioni comuni per la determinazione del valore della produzione netta) del dlgs 15 dicembre 1997 n. 446, riguardano la deduzione dalla base imponibile Irap di un importo pari a euro 4.600,00 (somma che può essere aumentata fino a euro 9.200,00 per alcune regioni), su base annua, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato e inoltre la possibilità di dedurre integralmente i contributi assistenziali e previdenziali dei lavoratori dipendenti impiegati nell'impresa. Tali deduzioni sono escluse esplicitamente dalla legge citata, per le «imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle comunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e smaltimento rifiuti». Pur essendo di natura sostanzialmente analoga, le risoluzioni ministeriali citate hanno a oggetto tipologie di attività economiche distinte: nel primo caso si tratta di imprese di trasporto pubblico locale (rm 428/E), in un altro caso (rm 429/E) di impianti di trasporto funiviario sciistico e nell'ultimo (rm 430/E) di imprese che erogano servizi idrici, gas ed energia elettrica. **Il caso della risoluzione n. 430/E del 10/11/2008.** Faremo riferimento in questa sede al caso di questa risoluzione n. 430/E che presenta la tipologia più comune di pubblici servizi. A seguito dell'interpello presentato dalla Alfa srl, che rappresenta delle imprese associate operanti nel settore del servizio idrico integrato, del gas, e dell'energia elettrica, si chiede di conoscere se la spettanza delle deduzioni introdotte dal cosiddetto «cuneo fiscale» riguardi tali imprese, anche nel caso in cui fra esse ve ne siano alcune le cui tariffe non prevedano il recupero dell'imposta Irap. Inoltre il contribuente osservando che alcune imprese operano sia nel campo dei pubblici servizi che nell'ambito delle attività liberalizzate (attività queste ultime che avrebbero diritto alle deduzioni Irap), chiede di sapere se le imprese stesse possano procedere a una separata contabilizzazione dei diversi servizi, ciò al fine di godere almeno in parte delle deduzioni Irap dell'art. 11 dlgs 446/1997 e quali siano in tal caso i

principi da seguire, suggerendo altresì l'applicazione delle direttive in materia emanate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. **La risposta dell'Agenzia delle entrate.** L'Agenzia delle entrate ricorda preliminarmente che la norma dell'art. 11 citato inerisce le cosiddette public utilities, ossia quelle imprese che operano nell'ambito dei pubblici servizi in forza di un regime giuridico di concessione della pubblica autorità e in base a una tariffa regolamentata. Sul tema è già intervenuta la recente circolare ministeriale 61/E del 19 novembre 2007 che al paragrafo 1.3 ha precisato che le imprese che svolgono attività regolamentate sono escluse dall'applicazione delle deduzioni se ricorrono, congiuntamente, due condizioni: a) sotto il profilo giuridico, deve trattarsi di un'attività svolta in forza di una condizione traslativa, ovvero sia in forza di un provvedimento nel quale la pubblica autorità conferisce all'impresa privata diritti o potestà inerenti all'attività economica in origine riservata all'ente concedente, che non intende esercitarlo direttamente; b) sotto il profilo economico, deve trattarsi di un'attività il cui corrispettivo è costituito da una «tariffa» e cioè da un prezzo prestabilito dalla pubblica amministrazione in misura tale da garantire l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento e della connessa gestione. **La contabilizzazione delle attività non di pubblico servizio.** Per quanto riguarda le a-

ziende che svolgano oltre all'attività di pubblico servizio, anche altra (o altre) attività in regime di libero mercato, il ministero ritiene che possa essere concessa la possibilità di effettuare la separazione contabile dei componenti positivi e negativi di reddito, ciò al fine di beneficiare, almeno in parte, delle deduzioni relative al cuneo fiscale. Per far ciò, occorre fare riferimento alle modalità disciplinate nella direttiva comunitaria 2006/111/Ce della Commissione europea del 16 novembre 2006, che peraltro è stata recepita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. **Conclusioni.** L'amministrazione finanziaria conclude ribadendo, contrariamente all'opinione espressa dal contribuente istante, che le deduzioni Irap non spettano anche se non esiste la possibilità di recupero del maggior costo fiscale mediante la tariffa. Infatti quest'ultima è determinata per il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario e per garantire al servizio pubblico la gestione secondo criteri di efficienza ed efficacia. Pertanto in presenza di impresa in concessione e che opera in base a prezzi prestabiliti dall'ente pubblico (tariffa), non sono applicabili le agevolazioni Irap per mancanza di entrambi dei requisiti richiesti dalla norma in esame e chiariti ulteriormente dalla circolare n. 61/E dianzi citata.

Duccio Cucchi

Negli emendamenti del governo al ddl competitività anche due fondi per l'Avvocatura di stato

Processi amministrativi accelerati

Misure transitorie anti-arretrato. Concorso notai al restyling

Un processo amministrativo più snello e che si chiuda in tempi ragionevoli, razionalizzando termini processuali e individuando misure, anche transitorie, che possano definitivamente eliminare l'arretrato. Inoltre, al bando la prova di preselezione informatica che consente l'ammissione al concorso per il conferimento di posti di notaio. Tuttavia, i candidati che in tre precedenti concorsi saranno dichiarati non idonei, avranno, per sempre, le porte chiuse a un successivo concorso. Infine, all'Avvocatura dello stato partono i fondi perequativi alimentati dai proventi per compensi arbitrari, come previsti dalla manovra finanziaria varata la scorsa estate. Queste alcune delle novità che si desumono dagli emendamenti che il governo ha presentato al testo del disegno di legge sulla competitività (il n.1082) attualmente all'esame congiunto delle commissioni affari costituzionali e giustizia di Palazzo Madama. Le commissioni torneranno a riunirsi per esaminare il ddl dopo il 12 dicembre. **Nuovo processo.** Il governo intende emanare uno o più decre-

ti legislativi con obiettivi ben precisi. Innanzitutto, assicurare la snellezza del processo in termini di ragionevole durata, anche attraverso una «razionalizzazione» dei termini processuali e individuando misure «anche transitorie» che possano eliminare l'arretrato (che ci sia all'orizzonte un'amnistia?). L'obiettivo, secondo l'intendimento governativo messo nero su bianco nell'emendamento, potrà altresì essere raggiunto riordinando le norme vigenti sulla giurisdizione del giudice amministrativo, disciplinando «ed eventualmente riducendo» i termini di decadenza o prescrizione delle azioni e razionalizzando e unificando la disciplina della riassunzione del processo e dei relativi termini. L'emendamento prevede che il decreto (o i decreti delegati) di riforma del processo amministrativo, siano emanati su proposta del presidente del consiglio dei ministri. Tuttavia, lo stesso premier potrà delegare al consiglio di stato la stesura dell'articolato, attraverso una commissione speciale che potrà essere integrata da magistrati di tribunali amministrativi regionali e da

un massimo di cinque esperti in materia di processo amministrativo. **Concorso notaio.** Il governo ha anche inserito un nuovo articolo, il 39 bis, al testo del ddl competitività, denominato «semplificazione delle procedure per l'accesso al notaio». In tale disposizione si prevede la soppressione della prova di preselezione informatica per l'ammissione al concorso. Ma ci sono novità sul versante concorsi per accedere al conferimento dei posti di notaio. Si prevede infatti che non possono essere ammessi al concorso i candidati che siano stati dichiarati inidonei in tre precedenti concorsi. Ovviamente la «tagliola» scatterà dall'entrata in vigore del disegno di legge, per cui non si terrà conto delle dichiarazioni di non idoneità rese in concorsi banditi in data anteriore. Chi barerà al concorso la pagherà cara. I «furbetti» che saranno espulsi dopo la dettatura dei temi saranno considerati «non idonei», andando pertanto a incidere nella «franchigia» delle tre prove a propria disposizione. Tra le altre novità, quella per cui dalla data di entrata in vigore della legge, il concorso

sarà svolto annualmente. **Fondi Avvocatura.** All'Avvocatura dello stato nascono due fondi perequativi dei proventi derivanti da incarichi arbitrari, che, così come disciplina l'articolo 61, comma 9 del decreto legge n.112/2008 (la manovra finanziaria estiva) sono alimentati dal 50% dei compensi spettanti al dipendente pubblico sia per l'attività di componente che di segretario di collegi arbitrari. Pertanto sono due i fondi che il governo, con l'introduzione di un nuovo articolo al ddl competitività, il 26-bis, intende far decollare. Al fondo perequativo dei proventi derivanti da incarichi arbitrari, si affianca quello del personale amministrativo dell'Avvocatura. Quest'ultimo alimentato dalla quota dei proventi che derivano dagli incarichi di segretario di collegi arbitrari. A questo fondo, confluiranno, altresì una quota delle competenze spettanti agli avvocati e ai procuratori dello Stato ex articolo 21 del RD n.1611/1933.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.38

La risoluzione n. 459/E elimina l'asimmetria tra accertamento e recupero delle imposte

Stesso piano per fisco e contribuenti

Torna l'equilibrio tra i tempi di accertamento a disposizione dell'amministrazione finanziaria e quelli di recupero delle imposte eventualmente versate in più da parte del contribuente: con le nuove indicazioni dell'Agenzia delle entrate viene infatti risolta l'asimmetria tra le diverse ipotesi. In ogni caso, lo strumento per il recupero in questione è sempre rappresentato dall'istanza di rimborso e non potrà essere, sino a un'eventuale modifica normativa, la presentazione di una dichiarazione a favore del contribuente entro il termine decadenziale di accertamento. Sono queste le osservazioni che possono essere formulate alla luce di quanto chiarito dalla risoluzione n. 459/E del 2 dicembre scorso. La posizione dell'amministrazione finanziaria. Con la risoluzione, come già osservato su ItaliaOggi del 3 dicembre, l'Agenzia delle entrate ha corretto quanto sostenuto con la precedente risoluzione n. 24 del 2007. In quel documento di prassi si affermava, sulla scorta peraltro di quanto osservato dalla Cassazione come il contribuente che commette un errore a suo danno deve tenere conto che, dal 1° gennaio 2002, nell'ordinamento esiste una norma specifica, che consente di rettificare la dichiarazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo. Tale norma è l'articolo 2, comma 8 bis del dpr n. 322 del 1998; Decorso questo termine, non esiste nell'ordinamento nessun altro rimedio per recuperare eventuali imposte versate in più per errore non potendosi attivare, alla luce delle norme in vigore dal 2002, nemmeno il percorso dell'istanza di rimborso previsto dall'articolo 38 del dpr n. 602/1973. È evidente che la pronuncia di prassi del 2007 aveva suscitato più di una perplessità in considerazione del fatto che si ponevano termini diversi per la posizione dell'amministrazione finanziaria ai fini dell'accertamento e per quella del contribuente in termini di recupero di imposta. Nella sostanza, posto che in linea generale la rettifica di una dichiarazione può intervenire entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della stessa, operava una preclusione alla possibilità di recupero di quanto versato in più per errore. La pronuncia del 2 dicembre rimuove questa differenziazione esprimendosi, in modo del tutto condivisibile, sulla possibilità che il contribuente che ha (anche per mera dimenticanza) fatto decorrere l'anno per correggere mediante dichiarazione integrativa l'errore originariamente commesso a suo danno, possa comunque porre rimedio per il tramite della presentazione di una istanza di rimborso presentata ai sensi di quanto previ-

sto dall'articolo 38 del dpr n. 602/1973. È ovvio che le due ipotesi non portano alle stesse conseguenze nel senso che: - laddove il contribuente intervenga entro l'anno successivo potrà utilizzare direttamente in compensazione il maggior credito emergente dalla dichiarazione integrativa; - se invece si presenta l'istanza di rimborso, il «rischio» è quello di dover poi intraprendere un contenzioso in virtù della possibile mancata risposta da parte dell'amministrazione finanziaria. Però, pur con conseguenze diverse, il principio contenuto nella risoluzione rimette in equilibrio le posizioni di amministrazione finanziaria e contribuente. Ulteriori possibilità. In tema di rettifica della dichiarazione a favore del contribuente, si discute molto sulla possibilità di attivare quanto previsto dall'articolo 2, comma 8, del dpr n. 322/1998. La norma in questione prevede che, entro il termine previsto per l'accertamento, il contribuente possa intervenire per correggere errori od omissioni, fatta salva l'applicazione delle sanzioni. È noto che l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria in relazione al contenuto di questa norma è aderente al dato letterale della norma stessa (possibilità di correzione unicamente a favore dell'erario in considerazione, principalmente, del fatto che si fa riferimento alla

possibilità di applicare le sanzioni). Del resto, non si comprenderebbe il perché una correzione a favore del contribuente debba essere sanzionata se deriva da un errore commesso dal contribuente stesso a suo danno nella dichiarazione originaria. Tale posizione dell'amministrazione finanziaria, spesso oggetto di critiche, appare invece del tutto logica in considerazione del fatto che nessuna norma contiene una proroga dei termini di accertamento in relazione alle integrazioni effettuate dal contribuente. Infatti, l'Agenzia ha chiarito che laddove il contribuente presenti una dichiarazione di ravvedimento operoso, il termine di accertamento del periodo d'imposta oggetto di integrazione non è corrispondentemente prorogato. Quindi, immaginare che l'articolo 2, comma 8, del dpr n. 322/1998 possa servire per una correzione a favore del contribuente significherebbe, in mancanza di una proroga corrispondente dei termini di accertamento, consentire comportamenti non lineari quali, per esempio, un'integrazione pro contribuente predisposta a ridosso dello specifico periodo di imposta oggetto di integrazione con un corrispondente azzeramento del termine per l'accertamento.

Duilio Liburdi

Dietrofront del ministero del Lavoro sulle false co.co.co.

Collaborazioni fittizie, stop alle presunzioni

Il ministero del lavoro fa marcia indietro sulle false co.co.co. Si torna alla «subordinazione» quale requisito essenziale per poter ricondurre una qualsiasi attività all'area più protetta e inderogabile del diritto del lavoro (appunto l'area del lavoro subordinato o dipendente). È da escludersi, pertanto, il tentativo di individuare e, peggio, elencare attività le cui prestazioni debbano essere ritenute a priori (dagli ispettori) non esercitabili nella forma del lavoro a progetto e, dunque, da ricondurre tout court al lavoro subordinato. Il riferimento, esplicito, è alla circolare n. 4/2008 dell'ex ministro del lavoro, Cesare Damiano, che contiene l'elenco di prestazioni (consegna giornali, pulizie ecc. su ItaliaOggi del 30 gennaio) e che autorizzava gli ispettori, ove le attività formassero oggetto di una co.co.co., a convertire automaticamente il rapporto in contratto subordinato. Alla circolare è tolta efficacia, così che ad essa gli ispettori non devono ora più informarsi nello svolgere la vigilanza per la repressione delle collaborazioni fittizie. Lo stabilisce, tra l'altro, una nota del ministero del lavoro, la protocollo n. 17286/2008, che, rispondendo a un quesito dell'Inps, fornisce chiarimenti sulle co.co.co. validi

sia per il contenzioso in atto che per le attività ispettive in corso e/o in programmazione. **Cambio di regia.** La nota, innanzitutto, richiama la direttiva Sacconi per ricordare che il nuovo obiettivo delle azioni di vigilanza è rilanciare la filosofia preventiva e promozionale delle funzioni ispettive. Per quanto concerne nello specifico le co.co.co., aggiunge che gli accertamenti devono concentrarsi sui rapporti non certificati dalle apposite commissioni. Solo in questi casi l'ispettore deve acquisire tutti gli elementi utili per valutare la corretta qualificazione del rapporto di lavoro, informandosi alle circolari ministeriali n. 1/2004 e n. 17/2006, senza tener conto della elencazione di attività e delle preclusioni contenute nella circolare n. 4/2008 da ritenersi non coerente con l'impianto e la finalità della legge Biagi (n. 30/2003 e dlgs n. 276/2003). Questa circolare, si ricorda, ha operato una stretta al lavoro parasubordinato fornendo agli ispettori tre direttrici di comportamento: a) automatica trasformazione della co.co.co. in rapporto subordinato quando manca un progetto, programma di lavoro o fase di esso; b) valutazione delle prestazioni nelle co.co.co. secondo indici sintomatici (tra l'altro monocommittenti

za e svolgimento di attività del core business) se un progetto, programma di lavoro o fase di esso è presente; c) trasformazione automatica in rapporto subordinato delle co.co.co. con oggetto prestazioni ritenute di principio non esercitabili nella forma a progetto ed elencate in circolare. **Sospetti confermati.** Come evidenziato su ItaliaOggi del 30 gennaio, le indicazioni ministeriali apparivano deboli perché in evidente contrasto con l'indirizzo giurisprudenziale che vuole ogni attività umana riconducibile, di per sé, a prestazioni svolte in forma autonoma o subordinata: e infatti è su queste conclusioni che il ministero del lavoro cambia orientamento. La recente nota spiega che la «presunzione di subordinazione» per determinate tipologie di attività avanzata nella circolare n. 4/2008 «non solo risulta in contrasto con quanto disposto dal dlgs n. 276/2003, ma anche con un consolidato indirizzo interpretativo della Corte di cassazione secondo cui ogni attività umana suscettibile di valutazione economica può essere resa in forma autonoma o subordinata». Invece, ecco il nuovo orientamento, «decisivo ai fini dell'applicazione della disciplina inderogabile del diritto del lavoro (quello di

tipo subordinato, ndr) è il requisito essenziale della subordinazione». Tale requisito, aggiunge la nota, è desumibile anche dalle modalità concrete di svolgimento del rapporto di lavoro, ma a nulla rilevano se manca detto requisito altri elementi o indici di subordinazione che possono tutt'al più assumere carattere meramente indiziario. **L'out bound.** Con riguardo ai call center, il ministero precisa che le attività di out bound possono e, anzi, devono essere considerate svolte da lavoratori autonomi, se non è presente l'elemento della subordinazione. Ciò si verifica quando il lavoratore può liberamente prefigurare il contenuto della prestazione sulla base del risultato oggettivamente individuato nel contratto. E a nulla rilevano, conclude il ministero, gli elementi indiziari suggeriti dalla circolare n. 4/2008. L'autonomia è confermata anche quando: si svolgono prestazioni del core business dell'azienda; si utilizzano mezzi e materiali del committente; in presenza di sistemi di chiamata automatici; si svolge il lavoro in una struttura del committente con orari prestabiliti; i compensi sono a provvigione sui prodotti venduti.

Daniele Cirioli

IL DOSSIER

Troppe scuole, pochi studenti ecco gli sprechi dell'istruzione

Più fondi per i nuovi edifici se si chiudono gli istituti inutili

La nostra scuola ha bisogno di edifici più moderni e più sicuri, come ci ha drammaticamente ricordato la tragedia di Rivoli. Ha anche bisogno di migliorare la qualità della didattica, inferiore alla media europea. Questo significa maggiori risorse per l'incentivazione e la formazione degli insegnanti, maggiori risorse per la valutazione degli apprendimenti, maggiori risorse per l'edilizia scolastica. Dove troviamo tutti questi soldi, soprattutto nel bel mezzo di una recessione? Per rispondere, è bene ricordare che noi non spendiamo poco per l'istruzione; al contrario la spesa per studente del nostro paese è del tutto in linea con quella degli altri paesi sviluppati (2.971 dollari contro una media Ocse di 3.072), nonostante che i risultati siano assai peggiori. La conclusione è che spendiamo male e che dobbiamo imparare a spendere meglio. L'edilizia scolastica è un buon esempio. Una legge del 1996 attribuiva alla Stato il compito di finanziare le Regioni con trasferimenti specifici per la manutenzione degli edifici e di introdurre una Anagrafe edilizia per migliorare l'allocatione dei fondi. Ma a distanza di dodici anni di questa anagrafe non c'è traccia, e i trasferimenti statali si sono nel frattempo ridotti dell'80%, lasciando gli enti locali a cavarsela da soli. Con la conseguenza che chi i soldi ce l'ha, e cioè gli enti locali del Centro-Nord, ha speso di più e gli altri di meno (350 euro in spesa edilizia per alunno al Centro-Nord contro 182 al Sud). Ora il sottosegretario Bertolaso stima, non si sa bene come, visto che l'Anagrafe non c'è, in 13 miliardi le risorse necessarie per mettere in sicurezza le scuole. E dove li troviamo? Il problema principale è che nel nostro paese ci sono troppo insegnanti per studenti (circa il 40% in più rispetto alla media Ocse) e che quindi tutte le nostre risorse se ne vanno in spesa corrente. Anche senza bisogno di maestri unici, ci sono parecchi interventi di razionalizzazione della offerta che consentirebbero enormi risparmi. Per esempio, se solo si riuscisse a uniformare tra regioni il numero di studenti per classe e di insegnanti per classe, portandolo al livello medio delle

cinque regioni migliori, si eliminerebbero 34.700 cattedre, con un risparmio superiore a 1 miliardo di euro. Spostando la decisione in merito all'iscrizione dal singolo istituto scolastico al distretto, cioè spostando tra scuole limitrofe gli studenti al margine, si potrebbero eliminare fino a 40mila cattedre tra medie e elementari, con un ulteriore risparmio di circa 1,2 miliardi di euro. E così via. Ma per tornare al problema dell'edilizia, c'è un altro intervento che non è più procrastinale. Le scuole italiane sono in cattive condizioni anche perché sono troppe: 42mila, di cui quasi 6mila con meno di 100 studenti. E la frammentazione della rete, producendo classi con troppo pochi studenti, è a sua volta responsabile di circa un terzo dell'eccesso di personale docente rispetto alla media Ocse. Finora tutti i tentativi di razionalizzazione della rete sono finiti nel nulla. E per una buona ragione; questo non è un campo dove si può agire con interventi indiscriminati e passando sopra alle competenze delle regioni, come immaginava per esempio la bozza originaria del decreto Gelmini. Qui l'unica azione

sensata è quella di predisporre, sulla base delle informazioni a disposizione del ministero dell'Istruzione e sulla base di criteri di accessibilità degli utenti, una mappa efficiente dell'offerta scolastica sul territorio, individuando i plessi da chiudere. È un'operazione complessa, ma che si potrebbe fare in tempi brevi, meno di un anno sulla base delle nostre stime. E se una regione vuole comunque mantenere plessi inefficienti, se li finanzia con le proprie risorse, come previsto dalla nostra Costituzione. Con una avvertenza. Oggi, se un comune chiude una scuola, paga solo dei costi, soprattutto in termini di conflitti con le famiglie e altre forze locali. I benefici vanno invece allo Stato centrale, sotto forma di minori spese per il personale. Se si vuole davvero incentivare comportamenti più coerenti tra i diversi livelli di governo, è opportuno prevedere che parte dei benefici resti a disposizione dell'ente locale stesso, per poter essere reinvestiti nel settore scolastico.

**Alessandro Fontana
Massimo Bordignon**

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

LA CURIOSITÀ - Una ricerca dell'Anci sull'origine dei cognomi dei sindaci italiani (c'è anche il quasi genovese Cofferati)

L'importanza di chiamarsi Vincenzi

Un figlio, una compagna, casa e amici. A Genova il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha messo intanto qualche radice. Da buon lombardo trasmigrato dalla Padania al mare («con quella faccia un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova»), non fosse per un sospetto per così dire atavico, tra l'omonimo e il toponimo. Risulta da una

ricerca dell'Anci, pubblicata dall'associazione dei Comuni italiani sul proprio mensile, sulle generalità di alcuni primi cittadini, da Alemanno a Vincenzi: quanto all'ex segretario Cgil, derivano «verosimilmente da un soprannome formato con co, forma settentrionale di 'capo' e fer(r)ato, a indicare una persona nota per il suo elmo o che girava sempre con

l'armatura. Il cognome, raro, si distribuisce tra le province di Piacenza, di Lodi, di Milano e di Cremona. L'analogo Cafferati, presente nella stessa Lombardia, fa pensare tuttavia anche a un legame con il ligure Cafferata, che potrebbe intendersi come 'casa ferrata'. Per la compagna di partito insediata a Tursi e collega, «Vincenzi è soprattutto del Nord Italia», e per averne notizia

si risale al latino, «dal super-nomen o signum augurale Vincentius, a sua volta dal participio presente vincens, vincētis 'che vince (le avversità, il male)' con l'aggiunta del suffisso -ius...» Profetici, l'uno e l'altro, a indicare una testa dura, insomma - di ferro, o di Maglio, come l'Embrico - e l'altra pure.

I comunali bloccano le "cortesie"

Promozioni mai ottenute. La concorrenza con gli lsu

Dopo l'occupazione di Sala delle Lapidini, i dipendenti comunali minacciano ben più gravi iniziative. Se Palazzo delle Aquile non accoglierà le loro istanze, sono pronti allo sciopero della «cortesia»: qualsiasi favore richiesto dal consigliere o dall'assessore di turno verrà respinto. A lanciare la minaccia di incrociare le braccia, tutte le volte che un politico presserà affinché s'istruisca in fretta una pratica alla quale tiene particolarmente, non sono certo i sindacati e nemmeno i dipendenti disposti a parlare apertamente. Lo sciopero del «fammi una cortesia» è insinuato, invece, dai colletti bianchi che se ne stanno in disparte ma non per questo si sentono «meno dipendenti degli altri». Dice Giovanni, geometra dell'amministrazione municipale da almeno tre lustri: «Sono gli stessi consiglieri comunali a lamentarsi che ormai sono diventati degli spiccia faccende, perché hanno sempre meno potere. Bene, se le spicciasero da soli le faccende: per come ci stanno trattando, non accetterò più le loro richieste di esaminare pratiche di amici e amici degli amici». Una minaccia, questa, che probabilmente farà anche più paura degli scioperi tradizionali. Ma al di là dei rapporti - presenti e futuri - tra colletti bianchi e amministratori eletti, resta la rabbia dei 6 mila dipendenti del Comune che da tempo hanno incassato la promessa di promozioni mai avvenute. Si chiamano progressioni orizzontali: l'esecutivo di Palazzo delle Aquile le ha approvate, il Consiglio comunale le ha benedette ma il ragioniere generale le ha bocciate perché mancano i soldi. Questo il danno, al quale si accompagna l'inesorabile beffa, per i dipendenti di Palazzo delle Aquile, del possibile (probabile) sorpasso da parte dei precari in forza all'amministrazione. I tremila lavoratori socialmente utili che da anni attendono una sistemazione definitiva, presto saranno stabilizzati. E molti di loro in base al titolo di studio del quale sono in possesso. Significa che gli architetti svolgeranno mansioni da architetto e gli ingegneri da ingegnere. Così non è, invece, per centinaia di dipendenti che da anni attendono la promozione. «Tanti di noi sono stati assunti con la qualifica di "esperto geometra" nonostante fossero in possesso di una laurea in ingegneria o in architettura», racconta l'architetto Paola Caselli, in servizio all'ufficio Ambiente. Il rischio per tutti loro è che fra qualche mese il lavoratore socialmente utile che fungeva da collaboratore possa scavalcarli e addirittura coordinarli. «Non abbiamo nulla contro gli lsu, anche io vengo dal precariato - ammette Franco Dragotto, in servizio alla Direzione generale - Sono un perito del turismo ma mi hanno assunto a un livello

per il quale bastava la terza media. Mentre entravo in servizio assieme ad altri ex precari, però, i dipendenti che erano già da tempo al Comune sono stati promossi. Così è stato evitato il pasticcio di oggi». Dragotto, assieme ad altri suoi colleghi, ha pure suggerito i «profili» professionali da istituire per favorire le loro promozioni. Con quali risultati? «Il Comune - racconta - ha fatto tesoro delle nostre indicazioni, peccato che quei profili li abbia utilizzati per creare i posti destinati agli lsu da stabilizzare e non a noi. Insomma, ci ha beffati». Si sentono abbandonati, invece, gli assistenti sociali che sono 110 (coordinatori compresi) e che per far udire la loro voce, per la prima volta, hanno sentito il bisogno di nominare una rappresentante di base da inviare alle riunioni tra dirigenti e sindacati. «Quando mi sono presentata al vertice con l'amministrazione - racconta Paola Santoro, la rappresentante della categoria - ho chiesto perché mai il Comune non avesse predisposto profili per assistenti sociali, addetti al segretariato e psicologi. Ci hanno risposto che i vertici del nostro settore non ne avevano fatto richiesta». Per l'amministrazione, insomma, bastano 110 assistenti sociali nonostante l'ultimo concorso, bandito nel '96, era per 138 posti. «Compensano i buchi con i volontari del servizio civile», sottolinea Santoro. «Il clima è molto teso, sia-

mo tutti amareggiati», dice Franco Lavara, in servizio alla Ragioneria, l'ufficio dal quale è partito lo stop agli avanzamenti di carriera. Lavara fa due conti: «Queste promozioni porteranno nelle nostre buste paga non più di 40 euro al mese, non credo che il Comune finirà alla bancarotta. L'amministrazione si appresta a stabilizzare 3 mila precari: noi dipendenti siamo 6 mila. Significa che questi ingressi, numeri alla mano, porteranno a una vera rivoluzione. Ci sembrava inevitabile che si rivedesse per intero la pianta organica. E invece, niente». Presi di mira, come tutti i pubblici amministratori, sulle assenze per malattia, preoccupati dall'idea che gli lsu possano sorpassarli, impossessandosi di scrivanie ben più prestigiose delle loro, i dipendenti del Comune alla fine si scagliano contro il loro status: «Siamo impiegati normali - chiosa Lavara - È la nostra colpa». «Sono andati oltre il buonsenso e la buona educazione». Sono furibondi i sindacati dopo la riunione che ieri li avrebbe dovuti riunire intorno a un tavolo con l'amministrazione comunale, per parlare delle progressioni dei dipendenti, e che invece è saltata prima di cominciare. «A questo incontro ci aveva invitati il presidente del Consiglio comunale, Alberto Campagna, che aveva annunciato anche la presenza del ragioniere generale, Paolo Basile - racconta

Giovanni Cammuca della Funzione pubblica Cgil - Ma né Campagna, né Basile si sono presentati. A quel punto, abbiamo salutato il direttore generale e siamo andati via». Il tutto, mentre l'assessore al Personale, Roberto Clemente, è stato tenuto all'oscuro dell'incontro e per questo è andato su tutte le furie. Così è finito il vertice di Palazzo Palagonia che avrebbe dovuto risolvere il problema dei quasi 6 mila dipendenti comunali che non potranno essere promossi, nonostante esista da tempo un accordo in proposito, perché il ragioniere generale ha fatto presente che manca la necessaria copertura finanziaria. Servono 1,3 milioni di euro. Mercoledì, proprio davanti all'impatto che si era creato, i sindacati avevano deciso di puntare dritto verso Palazzo delle Aquile. Assieme ad alcuni dipendenti hanno occupato l'aula consiliare costringendo il presidente di Sala delle Lapidini a dichiarare che la seduta non si sarebbe potuta aprire. Oggi pomeriggio si riunisce nuovamente il Consiglio e i sindacati torneranno a farsi

vedere «con il maggior numero possibile di dipendenti», sottolinea Cammuca. Ma non è prevista una nuova occupazione: assisteranno alla seduta chiedendo piuttosto ai consiglieri comunali «di darsi da fare». Sala delle Lapidini si riunirà per porre rimedio a una grave dimenticanza: quando una settimana fa l'aula ha votato la manovrina che stanziava i soldi per il sociale e per i vigili urbani, il ragioniere generale Paolo Basile si è dimenticato di inserire nell'atto la clausola di "immediata esecutività".

Senza queste due magiche parole i soldi stanziati resteranno solo sulla carta. Oggi, quindi, la maggioranza torna a mettersi alla prova: alle 16 il presidente del Consiglio comunale Alberto Campagna ha convocato tutti per una seduta «rapidissima». «Erano le cinque del mattino quando abbiamo chiuso la seduta eravamo tutti stanchi - dice il capogruppo di Forza Italia Giulio Tantillo - compreso il ragioniere generale. Si tratta dunque di errore dettato dalla stanchezza. Oggi rimedieremo».

L'Ars vota all'unanimità sì alla riforma degli assessorati

Passa anche la legge che taglia le giunte degli enti locali

Sala d'Ercole vara la nuova mappa dell'amministrazione regionale e nel carniere dell'Ars finisce anche la norma che limita i costi della politica negli enti locali e fissa lo sbarramento al cinque per cento nelle amministrative. Mercoledì, alle 22, il cammino delle riforme portate avanti da Lombardo sembrava giunto a un punto morto, con la soppressione dell'agenzia per i rifiuti che aveva indispettito l'Udc e parte del Pdl e suggerito a molti, nel centrodestra, di far saltare tutto. La prova di forza di Lombardo, che ha deciso di andare avanti malgrado i mugugni degli alleati, e la decisione del Pd di sostenere norme che aveva contribuito a scrivere, hanno fatto cambiare lo scenario in un paio d'ore. E il voto, alla fine, è stato unanime. La riforma dell'amministrazione. Appena annunciata dai compromessi nella maggioranza, la legge prevede che il numero dei dipartimenti scenda da 37 a 32. Alla Sanità, secondo le norme approvate dall'aula, ne restano in vita solo due. La gestione del fondo sanitario, che in un primo momento doveva passare al bilancio, resterà di competenza dell'amministrazione di piazza Ziino. Salta il Darc (il dipartimento che si occupa di arte contemporanea) e uno degli ispettorati dei Lavori pubblici, mentre perde il rango di dipartimento la segreteria di giunta e l'ufficio di Bruxelles prende il coordinamento anche dell'ufficio di Roma e dell'ufficio per le relazioni diplomatiche. Fra le novità più significative la creazione di un dipartimento Energia che finisce nell'orbita dell'assessorato Industria retto da Pippo Gianni. Un "dono" per l'Udc, alla quale l'Mpa aveva fatto altre concessioni: la soppressione dei tre articoli che rafforzavano i poteri del presidente della Regione rispetto a quelli degli assessori, la salvaguardia dei quattro dipartimenti dell'assessorato all'Agricoltura (con il riconoscimento del corpo forestale come struttura di massima dimensione) e, soprattutto, il mantenimento in vita dell'agenzia per i rifiuti e per le acque poi naufragata sotto i colpi dei franchi tiratori. L'agenzia scomparirà dal 2010. Stessa sorte per un altro ufficio cancellato da un emendamento passato con voto segreto: quello del sovrintendente di Palazzo d'Orleans. Un articolo della riforma prevede che ogni dirigente generale potrà avere non più di tre incarichi e che la Regione potrà indicare nei cda delle società partecipate al massimo tre amministratori. Spoils system. Ora Lombardo ha 90 giorni di tempo per at-

tuare, sulla base della nuova mappa dei dipartimenti, lo spoils system dei dirigenti generali, congelato in pratica con due proroghe consecutive. E nel frattempo saranno emanati decreti e regolamenti che attueranno la riforma di maggiore impatto, quella degli assessorati. Ovvero la seconda fase della legge: a partire dal 2010 scompariranno vecchi rami d'amministrazione come l'assessorato alla Presidenza, alla Cooperazione e all'Industria. Nasceranno gli assessorati all'Economia e alle Attività produttive, i Trasporti saranno accorpate alle Infrastrutture, l'Istruzione alla Formazione, la Famiglia e le Politiche sociali al Lavoro, le Autonomie locali alla Funzione pubblica. Con la seconda fase della riforma il numero dei dipartimenti scenderà ancora, sino a 28. La stretta sugli enti locali. E mentre fuori dal palazzo i maggiori del centrodestra litigano, l'Ars trova un fragile equilibrio che consente anche il varo della legge che taglia i costi della politica negli enti locali. La stessa che solo tre giorni fa era stata ritirata su richiesta del Pdl, per via del voto segreto a un emendamento del Pd che aveva abbassato il numero degli assessori alla cifra di un quinto rispetto a quella dei consiglieri. Il Comune di Palermo, ad e-

semplio, ne avrà dieci (oggi sono sedici). Dopo un nuovo passaggio in commissione, la norma è rimasta in vita. Le giunte saranno dunque più snelle e subiranno un ritocco verso il basso i compensi dei consiglieri provinciali e comunali: cancellata l'opzione fra indennità e gettoni di presenza, resteranno in vita solo questi ultimi, che potranno essere cumulati fino a un tetto massimo pari a un quarto della retribuzione del sindaco. Viene abolita qualsiasi indennità di carica per i vicepresidenti dei consigli. Passa anche la riduzione del numero delle circoscrizioni: restano in vita solo quelle di Palermo, Catania, Messina e - in seguito a un emendamento sponsorizzato dall'assessore Titti Bufardecì - quelle di Siracusa, di Carlentini e di Belvedere. Scompaiono quelle che fanno capo a Nicosia, Lipari, Villarosa, Bagheria, Misilmeri, Monreale, Comiso, Ragusa, Vittoria, Augusta, Castellammare del Golfo. E i consiglieri di quelle circoscrizioni che sopravvivono non potranno guadagnare più del 40 per cento dei consiglieri comunali. Ma la legge porta con sé anche una norma di riforma elettorale che ha sollevato polemiche: lo sbarramento al cinque per cento nelle elezioni amministrative. Allo sbarramento si era opposta,

a nome delle piccole formazioni politiche, Rita Borsellino. E Lombardo, ricevuta la sua lettera, aveva detto di voler tenere in considerazione «questo autorevole appello». Ma Sala d'Ercole ha deciso in maniera diversa. La soglia del cinque per cento, già in vigore per le regionali, si applicherà anche alle comunali, alle provinciali e persino alle elezioni circoscrizionali.

La resistenza della Lega contro l'abolizione sbandierata in campagna elettorale

Le promesse passano, le Province restano

Cento e otto anni dopo la prima proposta di abolire le province, presentata dal deputato Gesualdo Libertini che le marchiava come enti «per lo meno inutili», destra e sinistra dicono che occorre ancora pensarci su. Auguri. Dice uno studio dell'Istituto Bruno Leoni che costano oggi il 65% in più di otto anni fa? Amen. Sono in troppi, a volerle tenere... La Lega, poi... «Silvio, batti un colpo», ha titolato un giornale non ostile alla destra come «Libero», che in questi giorni ha rilanciato la battaglia per sopprimere quegli enti territoriali che il sindaco di Milano Emilio Caldara bollava già nel 1920 come «buoni solo per i manicomi e per le strade». Macché: non lo batte affatto. Nonostante solo pochi mesi fa, fiutando l'aria che tirava nel Paese sulla «casta», nella scia delle denunce del «Corriere», si fosse speso in promesse definitive. C'erano le elezioni alle porte, il Cavaliere voleva stravincere e quando la signora Ines di Forte dei Marmi, durante la chat-line organizzata dal nostro giornale, gli chiese cosa avesse in mente per «abbassare finalmente i costi folli della politica italiana», rispose: «La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei consiglieri comunali». E le Province? «Non parlo delle Province, perché bisogna eliminarle». Otto settimane dopo, già sventolava trionfante il primo

successo, riassunto dai tg amici con titoli che dicevano: «Abolite nove Province». Sì, ciao. La notizia era un'altra: nove Province dovevano cambiare nome. D'ora in avanti si sarebbero chiamate «aree metropolitane». Fine. Un ritocco non solo semantico, si capisce. Ma un ritocco. Presto smascherato da un anziano gentiluomo di destra come Mario Cervi che sullo stesso «Giornale» berlusconiano, dopo aver letto la bozza della riforma federalista di Roberto Calderoli, scrisse: «Alcune norme del disegno di legge hanno l'obiettivo di "riconoscere un'adeguata autonomia impositiva alle Province". Ma allora, dopo tanti annunci di abolizione, le Province ce le teniamo, e anzi ne avremo di nuove perché l'alacre fantasia dei notabili locali è sempre all'opera nel varare enti inutili? A occhio e croce si direbbe che questa sia una vittoria non del nuovo ma della vecchissima politica distributrice di poltrone». Parole d'oro. Che Francesco Storace, con brutalità gagliarda, traduce così: «Bravi! Ci avevano promesso di abolire le Province e il bollo auto ed è finita che fanno gestire il bollo auto alle Province». Insomma, chiede oggi il deputato del Pd Enrico Farinone, «la maggioranza è favorevole o contraria all'abolizione delle Province? I cittadini meritano un chiarimento». Giusto. Non solo dalla destra, magari. Quindici anni fa, nella «Bicamerale» presieduta da

Ciriaco De Mita, furono i pidiessini Franco Bassanini e Cesare Salvi a spingere Augusto Barbera a ritirare la proposta di sopprimere le Province in linea con quanto aveva deciso, alla Costituente, la Commissione dei 75: «L'argomento è di grande interesse, ma merita una riflessione ulteriore». Riflessione ancora in corso. Al punto che quando Massimo Calero ha rivelato che stava lavorando con altri parlamentari di sinistra e di destra all'abolizione dell'ente, qualche settimana fa, è stato bacchettato per primo dai suoi stessi amici di partito. Dal segretario regionale Paolo Giarretta («nel nostro Veneto, una delle Regioni più centraliste d'Italia, le nostre Province non sono enti superflui, anzi») al presidente della Provincia di Belluno Sergio Reolon: «L'unico inutile, qui, è lui, non le Province». Di più: il democratico Giorgio Merlo si è avventurato a dire che quella per l'abolizione delle Province è «una campagna qualunque e demagogica». Quanto a Walter Veltroni, naviga a vista: «Sì, penso ci si possa arrivare. Ma non sono un demagogo. E' facile dirlo in campagna elettorale, poi in genere chi lo dice è il primo a presentare proposte per istituirne di nuove...». Lui sarebbe per «ridurre la sovrapposizione dei livelli di governo, a partire dall'abolizione delle Province, laddove vengano costituite le Città metropolitane». A farla corta: boh... E' a destra, però, che i

mal di pancia sono più forti. Un po' perché il rilancio di Feltri e la sua raccolta di firme vengono vissuti da alcuni come sassate scagliate da mano amica («tu quocque, Vittorio: proprio adesso...») che rischiano di mandare in pezzi il quadretto di una destra felicemente compatta. Un po' perché le prime crepe si vedono già. E si allargano ogni giorno di più. Gianfranco Fini è stato netto: «Nel programma del Pdl c'era l'abolizione delle Province ed è vero che a tutt'oggi non è stato fatto nulla. Personalmente non ho cambiato opinione». E così Ignazio La Russa: «Facciamolo. Con un percorso graduale. Che duri tre o quattro anni. E consenta alle Province di cedere le proprie competenze a Regioni e Comuni. In An questa opinione è largamente condivisa. Una riforma seria le deve abolire tutte». Gianni Alemanno fa sponda: «Sono sempre stato favorevole». La Lega, però, non vuol sentirne parlare. Certo, uno come l'ex presidente Stefano Stefani, mesi fa, si era sbilanciato: «Sono d'accordo con coloro che propongono la prima, sostanziale rivoluzione, l'abolizione delle Province». Ma è stato subito stoppato dalla ex presidentessa leghista della sua stessa Provincia di Vicenza, Manuela Dal Lago: «Perché, piuttosto, non abolire subito i Prefetti e le prefetture?». «Le Province sono nella Costituzione!», ha urlato ad «AnnoZero» Roberto Castelli ergendosi a

baluardo della Carta, dimentico di quando il suo partito voleva buttare il tricolore nel cesso. Finché è intervenuto Umberto Bossi che, memore che il suo partito non guida neppure una grande città ma controlla sei Province (su 109!), ha chiu-

so: «Finché la Lega è al governo, non si toccano». Fine. Al punto che Renato Brunetta, accantonando la durlindana decisionista che da mesi mulina impavido, è stato insolitamente prudentissimo: «Le Province sono enti inutili, che non

servono, ma che non riusciremo a cancellare in questa legislatura». Ma come: neppure con cento seggi di vantaggio alla Camera e cinquanta al Senato? E le promesse elettorali? Gli impegni solenni? Niente da fare. E' la politica, bellezza. Al

massimo, ha detto ieri Giulio Tremonti, si può fermare la nascita di Province nuove. Come quelle di Aversa, Pinerolo, Civitavecchia, Sibari, Sala Consilina...

Gian Antonio Stella

VISTI DA LONTANO

Le tribù «democrat» e la spesa pubblica

L'idea: usare Internet per controllare il budget di Stato

Cosa hanno in comune i «Grateful Dead» e Peter Orszag, il «tecnoragioniere» che, dalla Casa Bianca di Obama dovrà sorvegliare il bilancio federale ed eliminare gli sprechi? Apparentemente nulla. Ma, sottotraccia, un legame c'è: la costruzione di canali di dialogo non più col pubblico in generale, ma con gruppi di interessi, le nuove tribù della società americana. Gradualmente lo sterminato Paese delle mille comunità si è riorganizzato, grazie a Internet, in un tessuto di gruppi accomunati non dalla vicinanza geografica, ma da un interesse comune. E la cosa non riguarda solo gli Usa. A me è capitato, ad esempio, di incontrare in una libreria di New Orleans due tifosi sfegatati del Manchester United e del Chelsea (sono romanista: mi hanno anche preso in giro). Non inglesi in vacanza, ma i due gestori del negozio, nati e cresciuti in Louisiana. Membri di una sterminata comunità mondiale che vede le partite della «Premier League» sui canali tematici e compra «on line» maglie e palloni della sua squadra. I primi a capire il fenomeno sono stati gli uomini di «marketing» che hanno cominciato a coniare messaggi indirizzati non più alla società nel suo complesso, ma a singole «tribù» di consumatori. Prima ancora di Internet, a tracciare la strada erano stati, comunque, proprio i Grateful Dead: i primi a cercare non la massima vendita di dischi, ma la moltiplicazione dei fan attraverso i concerti. Poi è toccato a sociologi, tecnologi e creativi della «rete» che hanno fatto tendenza coi loro saggi interpretativi di questa realtà: la «Coda Lunga» di Chris Andersen, «Wikinomics» di Don Tap-

scott e, ora, «Tribes», di Seth Godin. La tribalizzazione della società, del resto, ha un impatto che va molto oltre le dinamiche commerciali: con la nascita dell'economia «collaborativa» (Wikipedia, «crowdsourcing») e lo sviluppo delle reti sociali, queste comunità hanno, infatti, acquisito anche una loro rilevanza politica. Strumenti utili per costruire il consenso, raccogliere fondi, organizzare il volontariato. E' la storia dell'operazione di «marketing» politico realizzata da Barack Obama di cui abbiamo spesso parlato. Lui adesso deve proteggere il suo capitale di consenso «digitale», evitare di logorarlo con la «routine» di governo. Qui arriva Orszag che non solo userà lampada e forbici per scrutare il bilancio e tagliare gli sprechi, ma dovrà anche costruire un canale di comunicazione «orizzontale» tra governo e contribuenti, aiutato dalla legge sulla trasparenza contabile votata nel 2006 e ancora poco applicata. Una norma promossa proprio da Obama, insieme a Tom Coburn, un iperconservatore repubblicano. Per questo, allora, fu molto criticato. In realtà Obama stava semplicemente preparando un «luogo di colloquio» con la parte della società che è più sensibile ai temi della spesa pubblica. Una tribù che in Italia forse faremmo coincidere con i lettori della «Casta». E che, sfrattando l'interattività di Internet, Obama proverà forse a coinvolgere nei processi di ristrutturazione e riqualificazione della spesa pubblica.

Massimo Gaggi

CAROVITA - Idea di Cozzolino

Regione-Anci: tariffe comunali bloccate nel 2009

NAPOLI — Una moratoria per bloccare le tariffe dei Comuni e degli enti pubblici della Campania per tutto il 2009. È la proposta contenuta nell'accordo sottoscritto ieri tra Andrea Cozzolino, assessore regionale alle Attività produttive e Confservizi, Anci e Lega delle Autonomie, in occasione della presentazione della campagna «Buonmercato», per tutelare i risparmi delle famiglie. «La morato-

ria sulle tasse regionali e sui servizi pubblici — ha detto Cozzolino — comporterà un significativo vantaggio per le famiglie, soprattutto in vista della crisi che globalmente stiamo vivendo». Soddisfatte dell'accordo anche le associazioni di categoria le quali sperano che «il risparmio per le famiglie possa essere maggiore dei 40 euro previsti dalla social card». Ma nell'iniziativa «Buonmercato» rientra an-

che quella di «Natale in tavola» in vista delle prossime festività. Fino al 28 dicembre, prodotti biologici, Doc, Dop e Igp, saranno messi in vendita più di 210 produttori campani in appositi mercati 0 aprendo direttamente le fattorie ai consumatori. «Questa iniziativa — ha spiegato l'assessore — ha lo scopo di portare sulle tavole delle famiglie campane prodotti tipici e legati alla tradizione,

provenienti direttamente dai luoghi di produzione, senza intermediari tra produttore e consumatore». L'iniziativa ha preso il via ieri mattina in piazza Dante, a Napoli, e nei giorni successivi si alternerà in altre piazze cittadine, quartieri e comuni della provincia. Coinvolte nell'iniziativa anche le altre città campane: Avellino, Salerno, Benevento e Caserta.

Pa. Man.

ENTI LOCALI - Piccoli comuni a Roma

Disegno di legge su terzo mandato e tempi più rapidi della burocrazia

Definizione di piccoli Comuni: tutti quelli con meno di 5 mila abitanti. Abolizione del limite di due mandati consecutivi per la candidatura a sindaco; ripristino della raccolta firme a sostegno delle liste elettorali; incentivi fiscali ai residenti; semplificazione dei documenti comunali finanziari e contabili; possibilità di indicare il proprio paese come luogo di nascita, anche se il parto è avvenuto nell'ospedale cittadino. Sono i punti principali contenuti in uno dei quattro disegni di legge delega al governo, elaborati a Roma dal tavolo istituito al ministero dell'Interno, di cui fa parte anche l'Anpci, l'associazione nazionale dei Piccoli Comuni. «Uno dei 4 disegni riguarda in modo specifico i piccoli Comuni - spiega Franca Biglio, presidente dell'Anpci e vicesindaco di Marsaglia, che ha partecipato a tutte le sedute portando le richieste dell'associazione -. E' un momento molto importante per noi. I quattro disegni avranno velocità diverse: per quello che ci coinvolge sono previsti tempi stretti, cioè una settimana per le osservazioni scritte e una per l'esame del ministero dell'Interno, quindi, forse già prima di Natale, il passaggio in Consiglio dei ministri. E, tra gennaio e febbraio, l'approdo in Parlamento». «Si tratta di un iter estremamente rapido - conclude la Biglio -, per misure che toccano punti fondamentali. Lo è la semplificazione dei bilanci e dei documenti per il Comune, ma soprattutto l'abolizione del limite dei due mandati, che incontra ancora forti opposizioni». E il passaggio che riguarda il luogo di nascita? Franca Biglio: «Importante, altrimenti fra qualche anno risulterà che tutti sono nati soltanto nelle città. Un elemento simbolico da non dimenticare».

IL PREZZO DELLE PROVINCE - I dati - Esborsi più alti al Centro: 178,49 euro per ciascun residente - Segue il Nord con una media di 164 euro - Meglio nel Mezzogiorno, dove sborsano 143,21 euro

Ogni anno un conto di 160 euro a testa

La più cara è la Basilicata: per i lucani una spesa di 240 euro - Sopra i 200 anche friulani e toscani

Quelli che pagano di più sono i lucani: a loro le Province della Basilicata costano oltre 240 euro all'anno: Va appena meglio a toscani (223,85 euro) e friulani (215,23 euro). Fatto sta che in media, tra entrate tributarie, trasferimenti ed entrate extra-tributarie, ogni italiano sborsa per le Province quasi 160 euro ogni dodici mesi. Una cifra che negli ultimi cinque anni è aumentata del quindici per cento. Ad incidere sono soprattutto una tassa che esiste solo in Italia, ossia l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt), cresciuta del ventidue per cento tra il 2002 e il 2007, e la quota dell'Rc auto, che nello stesso arco di tempo è lievitata del ventotto per cento. L'automobile, del resto, agli occhi delle Province è una vacca da mungere, come testimoniano le richieste dell'Upi (l'Unione delle Province italiane) per introdurre nella bozza sul federalismo fiscale il riferimento alla cosiddetta "razionalizzazione delle tasse automobilistiche", espressione dietro cui si cela, di solito, l'intenzione di azionare ulteriormente la leva fiscale. **TASCHE SEMPRE PIÙ VUOTE** - Le Province costano di più al Centro: 178,49 euro a ciascun cittadino. Seguono quelle del Nord-Ovest, con 164,34 euro pro-capite, e del Nord-Est (164,30 euro). Va meglio, nonostante il caso della Basilicata, nel Mezzogiorno, dove i cittadini sborsano 143,21 euro a testa per tenere in vita i carrozzoni provinciali. Sta tutto scritto in uno studio effettuato dalla stessa Upi sui dati Istat relativi ai "Bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali - Anno 2006". Al Centro, subito dopo la Toscana, le Province costano tanto anche a marchigiani (214,27 euro pro-capite) e umbri (204,23 euro). Al Nord-Ovest, invece, la parte del leone (si fa per dire) la fanno le Province piemontesi - che gravano per oltre 205 euro sulle tasche degli abitanti - e quelle liguri, che si fermano a poco più di 192 euro. Quanto al Nord-Est, in testa alla classifica delle Province che drenano di più ci sono quel-

le del Friuli-Venezia Giulia, che con i loro 215,23 euro a testa si pongono al terzo posto della graduatoria generale. A livello di ripartizione geografica, il valore più basso delle entrate correnti pro-capite si registra nel Mezzogiorno, segnatamente nelle Province di Puglia (115,70 euro), Sicilia (121,90) e Sardegna (133,16). **ASSALTO ALLE TASSE AUTO** - Negli ultimi cinque anni, spiega l'ultima analisi sulla finanza degli enti locali di Dexia-Crediop, tutte le principali voci che formano le "entrate correnti" delle Province sono aumentate. Le entrate tributarie, tanto per cominciare, hanno subito un'impennata del trentatré per cento rispetto al 2002. E qui entra in ballo l'automobile, da cui proviene buona parte del gettito riservato alle Province. C'è l'Ipt, l'imposta sulle formalità di trascrizione come, ad esempio, l'iscrizione e annotazione dei veicoli iscritti al Pubblico registro automobilistico (Pra) e la compartecipazione sull'Rc auto. Nel 2007 la prima ha fruttato 1,3 miliar-

di di euro, la seconda due miliardi di euro. Vale la pena ricordare che grazie all'Ipt, nel 2002, le Province incassavano poco più di un miliardo di euro, mentre in virtù dell'Rc auto sei anni fa finirono in cassa 1,6 miliardi di euro. Numeri che hanno provocato la reazione dell'Associazione nazionale della filiera dell'industria automobilistica (Anfia), pronta a ricordare come l'Ipt sia una «tassa esistente solo in Italia. Da sola ha registrato una spesa di 1,3 miliardi, registrando un incremento del tre per cento rispetto al valore del 2006 in virtù dei quasi sei milioni di transazioni effettuate lo scorso anno considerando il mercato del nuovo e quello dell'usato». Non è un caso che la stessa Upi, in sede di dibattito sul disegno di legge governativo sul federalismo fiscale, abbia a più riprese reclamato l'istituzione di una tassa unica sulle automobili da destinare alle Province.

Tommaso Montesano

IL PREZZO DELLE PROVINCE - Intervento**Una palestra per i politici, purtroppo a nostre spese**

Caro direttore, apprezzo ed appoggio con convinzione ideale, culturale e soprattutto politica la campagna che il tuo giornale "Libero" - di nome e di fatto - sta facendo per l'abolizione delle Province. Quando il Parlamento italiano ha voluto giustamente decentralizzare le istituzioni elette dal popolo ha scelto di dare il massimo del potere federativo alle Regioni. Quando ha voluto mettere il Sindaco in sintonia con la volontà dei cittadini ha scelto l'elezione diretta. E queste sono state due ottime riforme. La storia dell'Italia migliore dal punto di vista economico, amministrativo, culturale, civile e sociale sarà modernizzata dalle opere del nostro tempo se la politica saprà rinnovare lo spirito dei "liberi comuni" e delle Regioni. Nella "prima Repubblica" ho diretto con base a Treviso l'edizione triveneta del quotidiano cattolico l'Avvenire d'Italia e poi a Venezia il quotidiano del Nord Est il Gazzettino. Guidate al 90 per cento dalla Dc, le amministrazioni provinciali non hanno avuto mai un ruolo determinante nei due fenomeni del dopoguerra. La forte emigrazione di lavoratori delle campagne in Germania, Belgio, Svizzera e soprattutto Canada e Australia; la trasformazione da Province prevalentemente agricole, come Treviso, in aree industriali, e la modernizzazione tecnologica di Province già abbastanza industrializzate come Vicenza, Padova e Verona e di città come Conegliano o Vittorio Veneto. In nessun caso, però, l'amministrazione provinciale ha svolto un ruolo determinante anche quando ha potuto avere come guida un politico intelligente come Carlo Bernini che poi diventerà il migliore Presidente della Regione del Veneto promotore fra l'altro della prima grande Istituzione regionale - sovranazionale "Alpe Adria" in tempi in cui l'Austria non faceva parte della Cee. La verità è che non esiste l'entità omogenea della Provincia

di Treviso come storia, tradizione cultura civile, politica e religiosa: in politica è sempre stata divisa in "Destra" e "Sinistra" del fiume Piave. Di più antico sviluppo industriale, sono sempre state le città di Conegliano Veneto e di Vittorio Veneto. La grande cintura di opifici moderni attorno a Treviso ha poco a che fare la "Provincia" come istituzione eletta. Il capoluogo è essenzialmente una città di amministrazioni statali, di servizi pubblici regionali; oppure di commerci, di istituti bancari, di studi di commercialisti, architetti, ingegneri, che cercano di esercitare anche in aree delle Province di Belluno, di Venezia e Padova, con un'osmosi interprovinciale che riguarda le amministrazioni pubbliche di tutto il Triveneto e credo, in una prospettiva non troppo lontana nel tempo, gli Stati confinanti come l'Austria e la Slovenia membri dell'Ue. Un titolo di merito politico va attribuito all'amministrazione provinciale di Treviso: avere lan-

ciato suoi Presidenti verso traguardi regionali e nazionali. Per il ruolo che ha potuto svolgere con le poche competenze che possiede è stato un eccellente Presidente della provincia di Treviso l'attuale ministro delle politiche agricole e forestali il "leghista" Luca Zaia, per ciò che sta facendo soprattutto a Bruxelles. Ma credo che Zaia pensi che il positivo "trend" elettorale della Lega (destinato a mio avviso a durare) Io lanci verso la presidenza del governo della Regione. Le amministrazioni provinciali oggi sono soltanto una scuola di "praticantato" amministrativo per carriere politiche se non fosse fatto con l'enorme sperpero di 16-17 miliardi di euro presi dalla tasche dei cittadini. Noi in Italia abbiamo sette livelli di eletti dal popolo. Sono troppi non solo per i costi della politica, ma per l'efficienza, la razionalità e l'onestà (mi trattengo dal dire moralità) della politica.

Gustavo Selva

LA BATTAGLIA DEI SINDACI**Chiamparino: «Accelerare il federalismo
Subito ai Comuni il 20% dell'Irpef»**

Il discorso non fa una piega. Se tutto dovesse andare bene, ci vorrebbero almeno tre anni per dare alla luce i decreti delegati sul federalismo fiscale. Un vita. Almeno per Comuni. Già oggi alle prese con la grana Ici e i mille servizi da garantire ai cittadini. «E allora anticipiamo la ratio di fondo della riforma. Attuiamo una misura transitoria e trasferiamo ai Comuni una percentuale dell'Irpef. I sindaci del Veneto chiedono il 20%, io dico va bene, magari dovremo smussare gli angoli, individuare percentuali differenti tra Nord e Sud, ma è il principio di fondo che deve passare». Così Sergio Chiamparino, primo cittadino di Torino, sposa la campagna partita qualche mese fa dal Nord-est. In ordine temporale è solo l'ultima adesione, ma nei mesi, la voce isolata del sindaco di Crespano del Grappa, Antonio Guadagni-

ni, si è trasformata in un coro di consensi che oggi supera quota mille sindaci e nei prossimi giorni promette di trovare nuove adesioni eccellenti. **Sindaco, è una battaglia da portare avanti?** «In modo convinto anche perché consente di svelare alcuni paradossi di questo Paese». **Per esempio?** «Per esempio l'abuso della parola federalismo. La sento ripetere ogni giorno da politici, economisti, uomini pubblici. Eppure oggi in Italia non esiste una tassa autonoma per i Comuni. E a quegli stessi Comuni, giustamente, si chiede di far fronte a ogni forma di problema sociale». **Quindi?** «Quindi, avendo le addizionali bloccate, un enorme incertezza sul rimborso Ici 2009 e 280 milioni sempre sotto la voce Ici in bilico per il 2008, le risorse da qualche altra parte le dovremo pur trovare». **Qualcuno dice di aspettare l'at-**

tuazione del federalismo...

«Io dico che non possiamo aspettare tre anni per veder nascere solo i decreti delegati. In una situazione del genere una misura transitoria che anticipi il federalismo e garantisca ai Comuni una percentuale di compartecipazione all'Irpef mi sembra assolutamente da sottoscrivere». **Forse qualcuno teme un rallentamento del progetto federalista voluto con forza dalla Lega?** «Io dico solo che in questo momento i Comuni hanno l'esigenza di poter programmare anche finanziariamente il loro futuro e anche in un'ottica di semplificazione la compartecipazione a una percentuale dell'Irpef sarebbe l'ideale». **E il federalismo fiscale tout court?** «Indubbiamente c'è stato un rallentamento sul progetto Calderoli e le ragioni mi sembrano sotto gli occhi di tutti». Cioè? «La crisi. Mi sembra chiaro che

se si vuol far partire la riforma nel suo insieme si andrà incontro, almeno nei primi anni, a un forte aggravio dei costi e a situazioni di grande incertezza. E vista la crisi economica che stiamo attraversando il progetto è rientrato nei ranghi». **Quindi avanti con la battaglia dei sindaci veneti?** «Assolutamente sì». «Credo che il movimento **I prossimi passi?** sia già abbastanza esteso. Se anche l'Anci nazionale adottasse questa proposta arriveremmo a un buon punto. Anzi, avevo già sollevato la questione in sede di direttivo, ma poi non se n'è fatto più nulla. Adesso, di fronte alla situazione di incertezza sul federalismo fiscale, l'associazione dei Comuni potrebbe sposare a pieno un progetto che mobilita già centinaia di sindaci».

Tobia De Stefano

Seguire l'esempio

Perché la pensiamo in questo modo

Sarà che sono di Torino e la radice natia mi spinge a seguire da vicino le vicende cittadine, sarà che comprendo bene le ragioni che spingono il sindaco Chiamparino a sollevare i temi che solleva in ordine alla necessità di un "vero" coordinamento del Pd del Nord. Sarà anche per questo e forse per altre ragioni, ma ritengo che Chiamparino abbia ragione, nel rilanciare con vigore la battaglia animata inizialmente dai sindaci del Veneto per chiedere subito una

compartecipazione al 20% dell'Irpef. So bene che, nel quadro attuale di finanza pubblica "di crisi", quando l'emergenza numero uno è quella di affrontare i morsi della recessione tentando di non compromettere troppo i saldi di deficit pubblico contratti con Bruxelles, parlare di federalismo e di riallocazione di competenze e risorse proprie tra Stato e Autonomie a molti rischia di sembrare un lusso di troppo. Sono i tanti che sperano che il federalismo fiscale promesso dal governo

e caro alla Lega si fermi nei cassetti e non faccia un passo avanti, a pensarla così. Ma è un ragionamento che mi permetto di invertire e ribaltare. "Proprio" perché siamo alle prese con la dura necessità di guardare e riguardare al microscopio ogni disponibilità di spesa pubblica, dobbiamo pensare oggi e non domani a come fare in modo che le risorse siano destinate al meglio per i compiti ai quali servono. "Proprio" perché chi è più vicino al territorio conosce meglio le esigenze e i

bisogni diversificati del nostro complesso e multiforme Paese, bisogna che oggi e non domani governo centrale e Autonomie riescano a trovare forza e responsabilità per un nuovo compromesso che equilibri competenze dirette e risorse proprie. Più numerosi saranno, i sindaci che seguono Chiamparino e il veneto su questa strada, più difficile sarà per Roma sottrarsi alla risposta.

O. G.

Cassa per far quadrare i bilanci

Venezia vende le partecipazioni Torino, Verona e Milano gli immobili

C'è crisi, le Fondazioni a corto di dividendi stringono i rubinetti delle erogazioni al territorio e i Comuni corrono ai ripari. Come? La prima mossa è vendere gioielli di famiglia, ovvero gli immobili. A Torino fioccano le polemiche in giunta sulla possibile vendita di tesori come la Mole Antonelliana, simbolo della città, e il Teatro Regio: l'idea è quella di cedere gratuitamente gli immobili alle Fondazioni culturali per liberarsi del peso dei trasferimenti lasciando poi agli enti l'onere di trovare le risorse per gestione e stagione indebitandosi grazie al nuovo patrimonio ceduto dal Comune. Tesori all'asta anche a Milano dove la Moratti ha già pronto nel cas-

setto un elenco di 94 proprietà in città e 134 proprietà per varare una maxi vendita immobiliare da chiudere nel giro di tre anni con l'obiettivo di portare a casa, già nel 2009, un incasso di 1,87 miliardi di euro. La cessione verrà fatta a un fondo immobiliare che metterà i palazzi sul mercato anticipando però all'amministrazione una quota in contanti. E' tempo di tirare la cinghia anche a Nordest: il sindaco di Verona, Flavio Tosi, è costretto a fare i conti con l'effetto derivati sulle casse del Comune e ha già annunciato tagli su tutte le spese superflue (comprese quelle relative alle sue deleghe) insieme alla cessione di immobili per 170 milioni. La strada da seguire, si legge nella relazione

al bilancio, sarà infatti quella di «attuare una forte riduzione della spesa corrente e reperire nuove fonti di finanziamento attraverso entrate diverse da quelle tributarie». In tempi di crisi c'è poi chi, come il Comune di Venezia guidato da Massimo Cacciari, decide di fare cassa cedendo alcune partecipazioni. In particolare lo 0,2% dell'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova, per 2,2 milioni; l'8,25% dell' A27 Mestre-Belluno per quasi 26 mila euro, l'1,09% dell'Interporto di Venezia per 22,22 euro ad azione. Infine saranno posti in vendita il 4,57% della Promovenezia pari a quasi 9 mila euro, il 3% della Residenza Veneziana per 36 mila euro e il 3,5% di VeneziaFiore per 10 mila

euro. Fra i sindaci che se la passano peggio c'è sicuramente quello di Bologna, Sergio Cofferati, che deve fare i conti con la crisi del credito: la scorsa settimana il cda della Fondazione Carisbo ha stimato un minor gettito di 100 milioni dopo il taglio dei dividendi annunciato da Intesa Sanpaolo di cui l'ente è azionista. Con il risultato che Carisbo nel 2009 taglierà del 30% le erogazioni al Comune. Una doccia fredda per il primo cittadino: Cofferati resta a secco di fondi per welfare e cultura ma soprattutto dovrà rivolgersi altrove per coprire una parte del buco da 10 milioni dovuti al taglio dell'Ici.

TRASFERIMENTI E ICI**L'Anci Veneto vuole pignorare due ministeri**

Ministero dell'Interno e dell'Economia a rischio pignoramento? Non è una semplice boutade, ma la richiesta avanzata dall'Anci Veneto per una quarantina di milioni di euro che lo Stato è tenuto a risarcire ai 581 Comuni locali a seguito dei tagli illegittimi attuati nel 2007 nei trasferimenti agli enti locali. Anzi. Per capire i termini della questione basta fare qualche passo indietro e partire dalla causa intentata dallo studio Domenichelli di Padova in rappresentanza dell'Anci, appunto, del Comune vicentino di Agugliaro e di tutti i municipi veneti, che lamentavano un robusto ridimen-

sionamento delle somme che arrivano da Roma. Come si legge sul Gazzettino i tagli erano previsti da un decreto legge del 2006 voluto dai ministri Visco e Bersani, che disponeva una riduzione dei trasferimenti statali pari ai maggiori introiti che i Comuni avrebbero incassato per l'Ici dovuta dagli ex fabbricati rurali. Poi con il passare dei mesi i municipi avevano constatato che le nuove entrate non corrispondevano affatto ai tagli. Anzi. Per fare degli esempi: ad Agugliaro per cento euro di maggiori introiti i finanziamenti statali erano stati decurtati di 14.500 euro. Mentre a Tombolo, nel Padovano, per

seimila euro incassati in più ne erano mancati 36mila da Roma. E così i giudici del Tar hanno riconosciuto le ragioni dei Comuni veneti con una sentenza emessa lo scorso marzo. A luglio, la sentenza è diventata esecutiva e l'atto che aveva disposto i tagli è stato annullato con lo Stato tenuto adesso a restituire le somme trattenute. Ma dallo Stato tutto tace e così si è arrivati ai giorni nostri. Quando ai primi del mese di ottobre l'Anci Veneto ha presentato una diffida, con la conseguente messa in mora per il riconoscimento degli interessi legali, ai ministeri dell'Interno e dell'Economia. Morale? I legali dell'Anci Veneto

promettono di tornare nuovamente al Tar per presentare un ricorso in esecuzione della sentenza. Si tratterebbe di una sorta di decreto ingiuntivo che dovrebbe portare i giudici amministrativi a intimare i ministeri a dare esecuzione alla sentenza: a pagare, dunque, a tutti i Comuni del Veneto gli oltre 40 milioni di euro trattenuti lo scorso anno. In pratica, il Tar dovrebbe nominare un commissario ad acta per scovare nei bilanci dei ministeri le risorse da restituire ai Comuni che hanno vinto la causa. Un evento senza precedenti.

RIFORME

Carta autonomie: riparte il dialogo

Guerra (Araci-Piccoli Comuni): Contribuiremo attivamente alla definizione

Carta delle autonomie: un nuovo passo avanti. Nell'incontro tra i rappresentanti dell'Anci (Associazione nazionale dei comuni d'Italia) e il Sottosegretario all'Interno Michellino Davico, sulle prime bozze di ddl consegnate all'Associazione sulla Carta delle Autonomie, funzioni fondamentali, Città metropolitane e piccoli Comuni, nonché sul tema delle forme associative, si è registrato, come si legge in una nota, "innanzitutto un clima di costruttiva collaborazione". In particolare, il responsabile nazionale Anci Piccoli Comuni e Sindaco di Tremezzo, Mauro Guerra, ha sottolineato che i contenuti del testo di specifico interesse dei Comuni di minore dimensione demografica, a partire dalla possibilità del terzo mandato, possono effettivamente "rappresentare un primo concreto passo

nella giusta direzione verso un ordinamento differenziato, di valorizzazione, sostegno e di semplificazione del modo di amministrare del 70 per cento dei Comuni italiani". Questo cammino, da tempo auspicato dall'Anci, dovrà contemporaneamente trovare la sua definizione organica anche all'interno della Carta delle Autonomie e della definizione delle funzioni fondamentali degli Enti locali, provvedimenti che nella gran parte dei Comuni richiamano il tema dell'adeguatezza per lo svolgimento delle stesse funzioni e, quindi, quello delle gestioni associate intercomunali e delle Unioni, di Comuni. In questa direzione l'Anci ha chiesto un rafforzamento dei testi proposti. "I piccoli Comuni - aggiunge Guerra - necessitano di una normativa organica che ne riconosca le peculiarità e muova nel sen-

so della semplificazione e della flessibilità. Contemporaneamente occorre un quadro normativo di forte e coerente sostegno alle Unioni di Comuni, così da consentire a tutti i comuni di gestire in modo adeguato, attraverso la gestione associata, tutte le funzioni loro affidate". Se inserite in un quadro generale con queste caratteristiche le norme di semplificazione e sostegno previste dal disegno di legge sui piccoli Comuni, se approvate in tempi rapidi e nelle more della elaborazione della carta delle Autonomie e del federalismo fiscale, "possono costituire - per l'Anci - Piccoli Comuni - un importante segnale ed il concreto avvio di una nuova fase per migliaia di piccoli centri". "In particolare è di grande importanza - conclude Guerra - che il ministero dell'Interno abbia confermato l'impegno per una

norma che consenta, a partire dai piccoli Comuni, il superamento del limite del doppio mandato. E' decisivo che questo intervento avvenga rapidamente per dare certezze a tutti gli amministratori in vista della prossima tornata elettorale amministrativa del 2009. Nelle prossime settimane che ci separano dall'auspicata presentazione dei testi in Consiglio dei Ministri, prima della pausa natalizia, lavoreremo per contribuire attivamente ad aumentare il valore concretamente semplificatore del disegno di legge sui piccoli Comuni e a rafforzare nei testi di delega le prospettive organiche di una normativa differenziata e della promozione delle Unioni di Comuni".

Leone Di Segno

TERRITORIO

Ricostruzione ancora incompleta

I sindaci alla Regione: Subito le norme per ultimare gli interventi post-sisma

Ricostruzione post terremoto, ad oltre ventott'anni dalla tragedia del 1980, scendono in campo i sindaci campani. Sono ancora 478 gli edifici tra i comuni di Castellammare di Stabia, Casola, Lettere, Pimonte, Gragnano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Pimonte che, dopo il terribile sisma del 23 novembre 1980, restano da ricostruire oppure da riparare. Ricostruzione, la proposta di legge presentata, in Consiglio regionale - spiega il capogruppo di Sinistra Democratica Tonino Scala - va nell'ottica del recupero degli edifici isolati e su cui non si è potuto intervenire dopo il sisma del 23 novembre del 1980. Non si

è potuto intervenire perché l'attuale legislazione regionale, la legge n. 35/87 non considera gli effetti provocati dal sisma del 1980 sugli edifici. E' doveroso che dopo ventotto anni la Regione emani norme chiare al fine di consentire una immediata e rapida conclusione degli interventi ed attività connessi al sisma". Sulla stessa scia sono gli amministratori cittadini dei comuni di Casola, Lettere, Pimonte, Gragnano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Pimonte che sono intervenuti alla conferenza promossa dal consigliere Scala. "A 28 anni da quel tragico episodio - dichiara il sindaco di Casola, Alfredo Rosalba - è scandaloso che non si sia completata la ricostru-

zione. Ogni anno i sindaci dell'avellinese chiedono al Governo nazionale fondi per la ricostruzione e, per ironia della sorte, noi amministratori della provincia di Napoli questi soldi ce li abbiamo, ma per via dell'attuale legislazione regionale non possiamo intervenire". La maggior parte degli edifici danneggiati o crollati sono ubicati in zone A e B delle strumentazioni urbanistiche generali, dove sono maggiormente restrittivi e limitativi gli interventi di recupero degli edifici consentiti dall'attuale legislazione regionale. Ciò crea non poca confusione e disorientamento da parte dei progettisti e dei funzionari pubblici che si trovano a progettare e ad istruire una

pratica di recupero di un edificio danneggiato dagli eventi sismici. "Ci sono edifici - commenta il sindaco di Santa Maria la Carità, Franco Cascone - che sono uno scempio. La proposta presentata dal consigliere Scala va nell'ottica di salvaguardare il territorio e creare nuove opportunità di sviluppo". Nessun carico urbanistico ma solo ristrutturazione, ricostruzione e recupero dell'esistente, quindi. "Quello che più ci interessa - sottolinea il sindaco di Pimonte, Giuseppe Dattilo - è risolvere un problema quasi trentennale. Con questa proposta di legge andremo a salvaguardare la collettività".

Basilio Puoti

AUTONOMIE

Enti locali a rischio emarginazione

Come cambiano il ruolo e le funzioni ricoperte dai segretari comunali

E' un merito di alto esercizio democratico ed ha fatto bene Nino Daniele, Sindaco di Ercolano e Presidente AGES Campania - Agenzia Segretari Comunali a rompere il silenzio opprimente culturale e politico- istituzionale su un tema di straordinario rilievo per gli Enti Locali, come la cosiddetta riforma del ruolo e delle funzioni dei Segretari Comunali, in particolare per i Piccoli Comuni. L'AGES Campania ha mobilitato le istituzioni, l'Università, l'ANCI, Legautonomie, Sindaci, i parlamentari, governo nazionale e regionale per discutere un tema di notevole importanza ma del quale si parla poco. Gli stessi Amministratori locali sembrano lontani da un problema vicino e non esprimono adeguatamente posizioni ferme. Il dibattito nel Salone Bottiglieri della Provincia di Salerno, ha impegnato studiosi e operatori istituzionali. Dal Presidente e V. Presidente della Provincia, Villani e Iuliano, agli on. Valiante, Sarro della Commissione Affari Istituzionali del Senato, ai costituzionalisti proff. Enzo Marengi, Sergio Perongini, Nicola Crisci, Marco Galdo, al sen. Alfonso Andria, ai tanti Sindaci e Segretari Comunali con i rilevanti contributi di Lucio Pisano ed, in particolare, di Alfonso De Stefano, le Associazioni

degli Enti Locali. Il problema è semplice e grave ed averlo proposto alla attenzione è importante. Di che si tratta lo esplicita il titolo del documento "Dalla parte delle Autonomie", sottoscritto da numerosi Sindaci. La posta in gioco è la eliminazione dei Segretari Comunali. Si legge: "I Piccoli Comuni non possono fare a meno dei Segretari Comunali. Senza il segretario, punto di riferimento della gestione, si andrebbe alla paralisi totale dell'attività amministrativa. E' quanto hanno affermato i Sindaci e gli Amministratori dei Comuni di Bracigliano, Controne, Contursi Terme, Gioi, Giungano, Maiori, Minori, Novi Velia, Oliveto Citra, Palomonte, Praiano, San Mango Piemonte e Serre aderendo alla conferenza straordinaria indetta dal Sindaco del Sicignano degli Alburni, Alfonso Amato. Preoccupati dall'istituzione di segreterie unificate per almeno quindicimila abitanti o per almeno quattro Comuni, gli Amministratori comunali hanno espresso il proprio dissenso al disegno di legge all'esame del Senato. Una insopportabile ingerenza, così è stata definita la disposizione di cui all'art. 9, comma 6, che non tiene conto delle competenze dei Comuni e di una organica strutturazione della normativa sull'ordinamento degli Enti Locali. Non convince

neppure la paventata revisione delle funzioni dei Segretari comunali con un ritorno al controllo di legittimità che riproduce l'equivoco della distinzione fra legalità ed efficienza dell'attività amministrativa. L'Unione dei Segretari Comunali e Provinciali della Provincia di Salerno auspica il rafforzamento di questa collaborazione tra i principali protagonisti delle Autonomie Locali ed esprime la propria opposizione al progetto di riforma del Governo". Un nuovo allarme rosso allerta i Piccoli Comuni. Ancora una volta l'attacco del governo è diretto. Sotto tiro i Segretari Comunali delle comunità minori. E' l'Italia dei paradossi. Mai come in questa fase, infatti, complessa e magmatica che il paese attraversa in rapporto al quadro economico e politico-istituzionale, si misurano le contraddizioni profonde tra principi e pratica di governo. Vale per molti campi ma ha significato e portata dirompente, soprattutto nel trinomio governo-riforme-conclusioni istituzionali. Si procede ormai per slogan, con decreti legge e disegni di legge a 360 gradi. Agli annunci non seguono provvedimenti coerenti ed organici agli obiettivi dichiarati. Il processo legislativo è disarticolato. Manca un quadro di riferimento fatto di certezze innervate sull'intreccio tra scelte politiche e

azione legislativa. I fatti. Si va dalla politica economica, dalle misure anti-crisi che non ci sono, alla riproposizione del conflitto di interessi, con l'irragionevole aumento delle tasse come nel caso SKY. Si va dallo scippo ai Comuni con la propagandistica eliminazione dell'ICI, all'impoverimento dei Comuni non ancora risarciti; dalla rapina delle risorse per le aree sottosviluppate, cioè il Sud, alla appropriazione indebita dei fondi U. E.; dalla teorizzazione del "mercato" regolatore supremo della economia alla transazione dello intervento pubblico, dalle banche alla industria. Si va dalla teorizzazione enfatica dell'autonomia al più vetusto centralismo. Ma, soprattutto, l'incoerenza ed il disordine culturale, politico ed operativo, viene dalle riforme. Come è possibile parlare ancora di federalismo quando l'unico obiettivo dichiarato è il federalismo fiscale", cioè una misura politica e tecnocratica di ripartizione delle risorse, avulsa da un quadro compiuto legislativo che configuri sul serio e concretamente, il progetto politico-istituzionale che delinea il federalismo: decentramento, nuovo "Codice delle Autonomie", Senato Federale, cioè il Senato del sistema delle Autonomie. Il nucleo del paradosso è, dunque, nel binomio tra l'obiettivo fede-

ralismo dichiarato e perseguito e centralismo totalizzante. E' tutto qui il nodo politico che traccia i confini tra riformatori e conservatori e sul piano della "governance", tra eletti ed elettori. Tra potere e cittadini. Le cose stanno così. In sintesi. Più si parla di federalismo, di sussidiarietà, di "potere" più vicino ai cittadini e, nei fatti, più la distanza diventa abissale. Per il sistema degli Enti Locali ormai è un binario unico, un treno del non ritorno. Mai gli Enti Locali come in questi ultimi quindici anni, hanno visto aumentare la distanza tra ruolo, funzioni e poteri in rapporto alle crescenti esigenze sia del livello di vita dei cittadini e, dunque, dei servizi, sia per lo sviluppo economico-sociale dei territori ed il quadro di riferimento legislativo e di governo nazionale insieme alle risorse proprie. E' stato un assalto indiscriminato che ha depotenziato i Comuni, anno dopo anno. Finanziaria dopo Finanziaria. E non c'è stata e non c'è differenza tra governi di centro sinistra e di centro destra. I Comuni, terminali dei processi politici e della finanza pubblica, costituiscono l'anello finale e debole del "sistema Italia". Riduzione della spesa pubblica ha significato e significa taglio dei trasferimenti, bilanci in rosso. Si è scaricato sui Comuni e, dunque, sui Sindaci sia l'effetto terminale delle manovre finanziarie sia gli effetti politici negativi. Sono i Sindaci, infatti, che rispondono ai cittadini e sono i Sindaci che appaiono non nello immaginario collettivo ma sul campo, sul vivo dei

problemi reali delle collettività - servizi, scuole, assistenza, lavori pubblici, ecc. - incapaci di dare risposte avanzate ai bisogni delle comunità. Il governo è lontano e non ascolta. I Sindaci sono vicini e sono le antenne costrette a trasmettere e ricevere in negativo. E' una realtà che colpisce in particolare i Piccoli Comuni, stretti ancora di più nella morsa delle politiche di Palazzo Chigi e delle politiche regionali. Lo conferma, ancora una volta, il ddl in discussione in Parlamento sulle "disposizioni concernenti i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti". In sostanza, si ipotizza dietro le parole ad effetto della "ricerca del buon governo, della efficienza e valorizzazione dei Segretari Comunali dei Piccoli Comuni", come scrive l'on.le Cosentino, il taglio secco dei Segretari Comunali attraverso l'accorpamento coatto dei Piccoli Comuni. Si costituisce una sorta di "Segretariato mobile" al servizio dei Comuni minori accorpati. Dietro le parole d'ordine nella lotta allo spreco, della produttività, c'è solo la determinazione di inventare, di tagliare, di svuotare Comuni e comunità di servizi essenziali per la macchina amministrativa. Una linea che attacca al cuore, ancora una volta, l'Italia minore, dei Piccoli Comuni. I contributi scientifici e politico-istituzionali di elevato livello, hanno sottolineato il segno negativo della linea del governo. Concretamente, per la Campania la situazione è la seguente, come affermano Pisano e Crisci nella introduzione ai lavori.

"336 è il totale dei Comuni con meno di 5.000 abitanti. Attualmente, atteso che sono vigenti 73 convenzioni di segreteria tra 2 Comuni e 13 convenzioni di segreteria tra 3 Comuni, il numero dei Segretari comunali impegnati nei 336 Comuni della Regione Campania sotto i 5.000 abitanti, sono 237. Dopo la proposta riforma che prevede "l'istituzione di una sede di Segreteria Comunale Unificata cui fanno riferimento più Comuni, la cui popolazione complessiva sia pari almeno a 15.000 abitanti, ovvero con popolazione inferiore, a condizione che ad essa facciano riferimento almeno quattro Comuni", il numero dei Segretari Comunali impegnati nei 336 Comuni della Regione Campania sotto i 5.000 abitanti saranno soltanto 84. Se approvato, il decreto legge comporterebbe la messa in disponibilità di almeno 153 Segretari comunali solo nella Regione Campania. Numero destinato ad oscillare anche in senso peggiorativo nella ipotesi di applicazione del criterio della Segreteria unificata, cui fanno riferimento più Comuni la cui popolazione complessiva sia pari almeno a 15.000 abitanti. E' evidente, come ha affermato De Stefano, che "il ddl punta a depotenziare gli Enti Locali, soprattutto nel Mezzogiorno. Invece di rafforzare il ruolo delle autonomie, si determinano nuove disgregazioni mentre la funzione dei Segretari è decisiva per garantire una corretta gestione della cosa pubblica". I risparmi sui cosiddetti "costi della politica" non passano per strade che inci-

dono sui poteri, sulla funzionalità degli Enti e sui diritti dei cittadini. Con i "tagli", dall'ICI alle Comunità Montane, ai Piccoli Comuni, ai Segretari Comunali, alle irrisorie identità dei Sindaci, non si va lontano. E' nostra opinione che l'Unione dei Comuni va perseguita e realizzata per obiettivi specifici e definiti ambiti territoriali. Ma, soprattutto, è un errore pesante procedere per "filoni". Il federalismo impone ed implica un progetto politico definito, compiuto, organico. Una visione culturale e politica unitaria e integrata dell'Italia che verrà e che reclama l'assemblaggio delle tessere del mosaico politico - costituzionale-istituzionale-amministrativo. Le voci "contro" non sono le voci del paese reale. Di chi vive, lotta e soffre per lo sviluppo delle proprie comunità. Conforta ed è significativa la posizione di Valiante a sostegno della integrità delle funzioni amministrative dei Piccoli Comuni. Il federalismo regionalista deve affermarsi con questi contenuti. Con fatica si possono comprendere le mistificazioni della politica e di quanti parlano di efficienza per coprire colpi di accetta indiscriminati. Non si comprendono e sono inaccettabili ed improponibili le voci dei "convertiti" sulla via di Damasco. Una via che porta ruoli e gonfia portafogli ma liquida la coerenza morale e politica. Che continuiamo a ritenere sia e resti un valore.

Nando Morra

INNOVAZIONE

Sannio.it, arrivano i servizi

Le funzioni del Consorzio saranno presentate ufficialmente il 10 dicembre

Superare gli ostacoli e rimuovere ogni forma di barriera che limita l'innovazione tecnologica in particolare dei piccoli Comuni. E' questo l'obiettivo del Consorzio Sannio.it - Centro servizi territoriale (Cst) della provincia di Benevento i cui servizi saranno presentati in un convegno mercoledì 10 dicembre alle 09.30, presso la Sala Vergineo del Museo del Sannio. Al Consorzio, oltre alla Provincia, hanno aderito le quattro Comunità montane e 50 Comuni sanniti, per una popolazione che supera i 170mila

abitanti. La realizzazione dei Centri di Servizi Territoriali (Cst) in regione Campania rientra tra le azioni di attuazione della strategia regionale per lo sviluppo della Società dell'informazione e dell'Accordo di programma quadro in materia di e-Government, con l'obiettivo di sostenere i processi di associazionismo e di cooperazione tra i Comuni medio - piccoli. Per il Cst Sannio.it la scelta sulla forma di aggregazione è ricaduta sul Consorzio fra enti locali. I principali compiti del Consorzio sono: erogare servizi infrastrutturali e applicativi in modalità interat-

tiva agli enti locali associati attraverso il riuso delle soluzioni sviluppate con i finanziamenti e-government, garantire la coerenza dei flussi di dati tra le amministrazioni, nel rispetto degli standard del sistema pubblico di connettività e supportare/facilitare l'utenza (amministrazioni ed utenti finali) in ambito gestionale, normativo e amministrativo. Al convegno introdurrà e coordinerà Antonio Simiele, presidente del Cst. Morene Carosella, esperto del settore Ict, relazionerà sul tema "La società dell'informazione per i piccoli comuni: le scelte del Cst e i prossimi

sviluppi". Carmine Basco, direttore tecnico di Geosystems Group, presenterà i servizi del Cst. Interverranno Aniello Cimitile, presidente della Provincia di Benevento; Carlo Alato, assessore provinciale all'Innovazione; Floriano Panza, presidente del Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania e Luigi Diego Perifano, direttore generale di Sannio Europa. Concluderà Nicola Mazzocca, assessore all'Innovazione tecnologica della Regione Campania.

Cecilia Del Gaudio